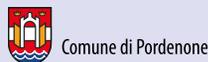


# CONCORSO IRSE EUROPA E GIOVANI 2018



**CONCORSO IRSE  
EUROPAE GIOVANI 2018**  
TESINE PREMIATE



**EDIZIONI CONCORDIA SETTE > QUADERNI 82**

© Copyright 2018

Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia  
Via Concordia 7 33170 Pordenone

Salvo per brevi citazioni o recensioni in giornali o riviste, di cui si prega dare comunicazione, è proibita – senza l'autorizzazione scritta dell'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (IRSE) – la riproduzione e l'utilizzazione dei testi sotto qualsiasi forma.

# Indice

- 5 **GIOVANI UTOPISTI CONCRETI IN CERCA DI OPPORTUNITÀ**  
Laura Zuzzi. Presidente IRSE
- 7 Le tracce proposte  
**CONCORSO EUROPA E GIOVANI 2018**
- 11 **VIAGGIARE LENTO  
PROGETTO “FRISLOW”**  
Deborah Filipetto. Laurea Magistrale in Diplomazia  
e Cooperazione Internazionale  
Università degli Studi di Trieste, Sede di Gorizia
- 23 **URBAN REGENERATION: LA DISMISSIONE COME  
OPPORTUNITÀ PER UN RITORNO ALLA CITTÀ**  
Anna Conzatti. Laurea Magistrale in Architettura  
Università degli Studi di Udine
- 37 **LA SUA TESTIMONIANZA, LA NOSTRA LIBERTÀ**  
Filippo Zamparo. Corso di Laurea in Giurisprudenza  
Università degli Studi di Padova

- 47 **LA NUOVA CINA**  
**Maddalena Binda.** Corso di Laurea in Scienze Internazionali  
Università degli Studi di Torino
- 55 **ETIMOLOGIA DI UNA VOCE**  
**Fatima Moulakhnif.** Corso di Laurea in Lingue Moderne  
per la Comunicazione e la Cooperazione Internazionale  
Università degli Studi di Padova
- 65 **L'ANNUNCIATA MORTE DI UNA SOCIETÀ**  
**Fabio Bet.** Classe Quarta B Scientifico  
Liceo Leopardi-Majorana Pordenone

## **GIOVANI UTOPISTI CONCRETI IN CERCA DI OPPORTUNITÀ**

*È ogni anno una nuova sorpresa, per i componenti della Commissione del Concorso internazionale dell'IRSE "Europa e Giovani", tastare il polso di studenti, soprattutto universitari, per i quali davvero l'Europa è casa loro.*

*Quasi tutti i vincitori di questa edizione hanno alle spalle non solo soggiorni di studio Erasmus, i cui numeri sono in crescita, ma esperienze le più varie: di lavoro, volontariato, borse di studio per corsi professionalizzanti. Opportunità cercate con accanimento e anche sacrifici. Le mete sono mirate con intelligenza: come chi, facendo architettura, parte a visitare progetti europei di Social Housing o chi studia cinese perché – come dice Maddalena – «la conoscenza della lingua è la chiave di volta per cogliere l'enorme ventaglio di opportunità: giovani ingegneri italiani possono collaborare con ricercatori cinesi nello sviluppo di nuove energie rinnovabili e perfino "consigliare" la classe politica e diplomatica». O Deborah che inventa un progetto di turismo lento tra Friuli Slovenia, con indicazioni dettagliate di budget, logo, pubblicizzazione.*

*Benvenuta questa utopia concreta, sostenuta dalla determinazione. È stata anche il filo rosso che ha legato i saggi sul significato di libertà e verità, in nome di due giovani friulani: il poeta Pier Luigi Cappello e il ricercatore Giulio Regeni e dello scrittore afghano Atiq Rahimi.*

*All'insegna della ricerca di concretezza anche i lavori premiati delle Superiori. In molti hanno descritto loro esperienze di alternanza scuola lavoro, documentandosi su sistemi scolastici stranieri; altri hanno sviscerato meccanismi di troppa violenza giovanile "quotidiana": dal bullismo alle tifoserie negli stadi, per arrivare ai fenomeni di addestramento alla mafia e all'Isis.*

*Non sono mancate le critiche alla scuola ma anche fiducia in figure di docenti preparati e sensibili.*

*E la presenza attiva di insegnanti molto motivati e sempre più a loro agio con strumenti tecnologici emerge quest'anno dai lavori premiati delle Scuole Secondarie e Primarie. Grande impegno per l'ambiente, partendo da piccole azioni concrete come l'andare a scuola in bicicletta: «... lo fanno in Paesi europei con clima più freddo, perché non nelle nostre città?».*

*O l'invenzione di speciali droni da usare non per bombardamenti mirati ma per salvare animali, portare medicine ad anziani in borgate sperdute oppure chat-*

*tare con un vecchio albero che insegna tante cose su radici e apertura al futuro. Al Concorso hanno risposto in oltre 400 partecipanti. I lavori degli Universitari sono pervenuti da atenei italiani di: Bologna, Bolzano, Ferrara, Gorizia, Messina, Milano, Padova, Pordenone, Roma, Torino, Udine oltre che dal prestigioso Istituto di Studi Politici-SciencesPo di Parigi e dalla Copenhagen Business School. Quelli degli studenti di Licei e Istituti Tecnici dalle province di: Gorizia, Pordenone, Potenza, Udine, Varese e Venezia. I lavori di Scuole Primarie e Secondarie di primo grado sono pervenuti da Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Trentino Alto Adige, Veneto, e Slovenia. Domenica 13 maggio a partire dalle ore 10, grande festa di Premiazione all'Auditorium della Casa dello Studente di Pordenone in Via Concordia 7. Una ventata di energia per chi vorrà intervenire insieme ai premiati, alle loro famiglie, a insegnanti e amici.*

**Laura Zuzzi**

Presidente IRSE

## EUROPA E GIOVANI 2018: LE TRACCE PROPOSTE

L'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (Irse), **ha bandito il concorso internazionale "Europa e Giovani 2018"**. Il Bando in versione italiana e inglese nel sito [www.centroculturapordenone.it/irse](http://www.centroculturapordenone.it/irse)

Queste le tracce proposte.

### UNIVERSITÀ

**1. Nuova Cina.** I passi velocissimi della Cina in innovazione per una difesa dell'ambiente e una più diffusa qualità della vita aprono nuove opportunità per l'Europa e l'Italia di reciproca crescita con investimenti in energie rinnovabili e beni di alta qualità. Documentati anche ipotizzando tue future scelte professionali.

**2. Patrimonio culturale.** Il 2018 è stato proclamato dalla UE Anno Europeo del Patrimonio Culturale. Negli obiettivi si sottolinea che "la dimensione propriamente detta *culturale* dei patrimoni è superata per includere anche quella dell'ambiente, sviluppo rurale, politiche di coesione, educazione, cittadinanza, ricerca e imprenditoria". Prendi in esame le politiche che si stanno attuando nel tuo territorio confrontandole anche con quelle in un'area europea da te conosciuta.

**3. Giuliosiamonoi.** "Ci sono parole senza corpo e parole con il corpo. Libertà è una parola senza corpo. Come anima. Come amore. Parenti dell'aria e quanto l'aria senza confini definiti. Hanno bisogno di qualcuno che presti loro la sua carne, il suo sangue e i suoi limiti perché diventino concrete" (da *Questa libertà* di Pierluigi Cappello). Tue riflessioni su questa frase, ricordando Giulio Regeni, qualche anno fa tra i vincitori di questo stesso Concorso.

**4. Rigenerazione urbana.** La riqualificazione di centri e aree urbane, in conseguenza anche delle trasformazioni del tessuto industriale e produttivo ha dato luogo a interventi che hanno rigenerato realtà che sembravano in decadenza. Descrivi realizzazioni in una o più città europee che ti hanno colpito e indicazioni per la tua realtà.

**5. Viaggiare lento.** Slow tourism, slow travel sono modalità per conoscere un territorio percorrendolo a piedi o in bicicletta, usufruendo anche delle indicazioni

fornite da piattaforme web dedicate. Informati sullo sviluppo che sta conoscendo in Italia e in altri Paesi d'Europa e suggerisci un tuo itinerario in Italia o altro Paese, con anche indicazioni di budget.

**6. Una kabul che è in noi.** L'opera dello scrittore e cineasta afghano Atiq Rahimi si snoda su due versanti, entrambi legati al suo Paese d'origine. Il primo riguarda la follia della guerra, il calvario della popolazione inerme, l'inasprirsi della già difficile condizione femminile; il secondo tocca la dimensione personale ed intima dell'autore. Analizza alcune di queste tematiche alla luce delle tue letture, con eventuali riferimenti anche alla filmografia dell'autore che sarà ospite del *Festival Dedicato 2018* a Pordenone.

## **SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO**

**1. Alternanza scuola lavoro.** Parla della esperienza in atto nella tua scuola e di come può costituire orientamento per tue scelte future. Documentati su quanto avviene in almeno un altro Paese europeo e, se d'estate hai svolto qualche esperienza di lavoro in Italia o altrove, racconta cosa ti ha lasciato.

**2. Tifoserie.** Nel 2000 venne esposto in un campo di calcio uno striscione "Onore alla Tigre Arkan", a cui rispose altra tifoseria la domenica successiva con "Onore a Gatto Silvestro". Si parlò di semplice "goliardia". Di recente gli adesivi con una foto di Anna Frank. Approfondisci i riferimenti ai fatti storici e documentati sul fenomeno del tifo violento in Europa e relativi provvedimenti.

**3. Pesci piccoli e pesci grandi.** Prendi spunto da uno o entrambi questi due romanzi di giovani autori: *La regola dei pesci* di Giorgio Scianna e *Ciò che inferno non è* di Alessandro D'Avenia, per tue considerazioni e confronti sul fenomeno crescente tra i giovani europei di diverse fragilità che fanno cadere in reti di violenza.

## **SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO E SCUOLE PRIMARIE**

**1. Droni buoni.** In Germania, in alcuni terreni coltivati, vengono usati "droni salva cerbiatti". Scopri cosa fanno e descrivi, secondo i tuoi desideri, almeno altre tre buone cause per cui vorresti vederli in funzione. Aggiungi un breve spot pubblicitario in inglese per trovare sponsor del progetto.

**2. Smile bike.** A scuola con meno auto. Lo fanno in Paesi europei con clima più freddo. Perché no nella tua città? Informati, con i tuoi insegnanti, sul progetto *Smile Erasmus+*. Proponi una doppia lista con le ragioni del “perché no” e del “perché sì”. Completa il tutto con un rap in inglese.

**3. Chatting with?** Una breve intervista su buone pratiche quotidiane a salvaguardia dell’ambiente inventandoti una chat con: uno scienziato, un albero e un animale. Riproduci il dialogo in maniera grafica o usando la tecnica del fumetto. Non dimenticare qualche frase in inglese.

**I testi delle tesine premiate qui pubblicati si possono trovare nel sito [www.centroculturapordenone.it/irse](http://www.centroculturapordenone.it/irse). Unitamente a quelli delle scorse edizioni. A partire dal 2009.**

**N.B.: i testi in lingua inglese delle sintesi conservano la forma colloquiale ed alcuni errori che la Commissione ha voluto ritenere “veniali”.**

> TRACCIA PROPOSTA

**Viaggiare lento.** Slow tourism, slow travel sono modalità per conoscere un territorio percorrendolo a piedi o in bicicletta, usufruendo anche delle indicazioni fornite da piattaforme web dedicate. Informati sullo sviluppo che sta conoscendo in Italia e in altri Paesi d'Europa e suggerisci un tuo itinerario in Italia o altro Paese, con anche indicazioni di budget.

**Travelling slowly.** Slow tourism and slow travel indicate ways of getting to know an area by walking or cycling through it and by using an App dedicated to this end. Find information about developments taking place in Italy and other European countries and create your own itinerary for Italy or another country, not forgetting to present a budget for your journey too.

**PREMIO SPECIALE UNIVERSITÀ  
Fondazione Friuli**

*Con il logo "FriSlow", che unisce in maniera semplice ma originale, il Friuli, la Slovenia e il viaggiare lento, l'autrice ha elaborato un vero e proprio progetto di itinerario che parte da Cividale per arrivare fino a Lubiana, attraverso paesaggi e segni di cultura nei secoli. Elenca tutte le necessità concrete per dar vita ad una Start up (stakeholders, budget, promozione...) e suggerisce modi alternativi di trasporto come il battello lungo i fiumi o la mongolfiera a Lubiana. La prospettiva è inedita e il linguaggio chiaro e competente.*

# Viaggiare lento Progetto “FriSlow”

- > Deborah Filipetto
- > Laurea Magistrale in Diplomazia  
e Cooperazione Internazionale  
Università degli Studi di Trieste, sede di Gorizia

*We travel, some of us forever, to seek other states,  
other lives, other souls (Anais Nin)*

## **Cos'è lo slow tourism**

Nella transizione dell'età moderna all'età contemporanea la dimensione dello spazio è mutata: il mondo sembra diventato più piccolo ed allo stesso tempo è più semplice muoversi. Tuttavia a partire dagli anni Ottanta il turismo di massa è entrato in declino e sta lasciando il posto a un nuovo tipo di turismo fatto di persone che ricercano la propria identità non più in una dimensione collettiva com'era in precedenza, bensì nella diversità e nell'originalità dell'esperienza della vacanza.

Per l'uomo il viaggio è un mezzo di socializzazione, trasforma le identità sociali e aiuta a recuperare la propria unicità e libertà. Negli ultimi anni sta nascendo un modo differente di viaggiare, volto ad approfondire le proprie origini culturali.

In quest'ottica diventa rilevante il turismo verde, in quanto la trasformazione delle società industrializzate sta portando verso un turismo post-moderno, declinato in chiave slow, dove assumono importanza la coscienza di sé e degli altri e la consapevolezza dell'impatto della propria presenza sull'ambiente. Pertanto sono tornate in auge località che erano state quasi dimenticate e ciò ha permesso di rafforzare il legame tra lo sviluppo del territorio e la dimensione turistica, facendo sì che sempre più spesso si parli di un turismo responsabile e sostenibile.

Lo slow tourism quindi è innanzitutto uno stile di vita, oltre che una nuova

filosofia del viaggio. È la capacità di scegliere i sentieri meno battuti, i luoghi meno conosciuti dove le anime delle culture locali emergono in modo autentico, senza compromessi con la massificazione dell'offerta turistica. Questo nuovo tipo di turismo va ad accrescere l'attrattività dei luoghi che si definiscono "lenti", cioè che mettono al centro dell'attenzione il paesaggio, che è un bene comune per la collettività.

Una caratteristica importante di tali luoghi è la loro abitabilità, infatti attirano persone che vogliono fuggire dai ritmi di una quotidianità frenetica, alla ricerca di una diversa qualità della vita, dove tradizione e innovazione si fondono e l'ambiente assume un valore turistico. Di conseguenza si può definire lo slow tourism come un turismo responsabile, che riconosce la centralità delle comunità ospitanti, l'attenzione per l'ambiente, il rispetto per culture diverse, il sostegno allo sviluppo locale e la combinazione di svago e apprendimento.

Questa nuova forma di turismo è molto diffusa in Italia, grazie anche al movimento Cittàslow nato nel 1999 nelle quattro città italiane: Greve, Bra, Orvieto e Positano. Lo scopo è quello di promuovere gli slow travel, che si sono diffusi velocemente, non solo in Italia ma anche in altri Paesi europei come: Spagna, Francia, Portogallo, Germania, Austria, Olanda, Belgio, Polonia, Regno Unito, Norvegia, Svezia, Finlandia e Danimarca.

Le città che fanno parte di questo network normalmente non superano i 50 mila abitanti, devono avere delle tecnologie che facilitino la qualità della vita, salvaguardare la produzione locale, favorire delle politiche ambientali, essere ospitali. Questo nuovo modo di viaggiare si sta diffondendo anche in America ed in Cina. Per vedere nel dettaglio quali sono le città partecipanti ho utilizzato il sito [www.cittaslow.org](http://www.cittaslow.org) che è un'utile piattaforma web. Ce ne sono di varie, come per esempio [www.slowtourism-italia.org](http://www.slowtourism-italia.org) che promuove lo slow travel sia in Italia che all'estero, [www.tastesofabbey.com](http://www.tastesofabbey.com) che organizza una gita che attraversa Belgio, Olanda e Francia, [www.via-alpina.org](http://www.via-alpina.org) che ha otto itinerari per i vari Paesi che sono interessati dalle Alpi.

### **Le caratteristiche dello slow tourism**

Il ricercatore e sociologo Moreno Zago dell'Università di Trieste, studiando le esperienze offerte dallo slow tourism, ha individuato sei dimensioni che

devono essere soddisfatte in contemporanea affinché un'attività possa essere definita tale. Si tratta del cosiddetto modello CASTLE.

Uno slow travel fa emergere similitudini e differenze tra chi visita e chi riceve e favorisce una proficua contaminazione in quanto viaggiare lento significa anche cercare di capire meglio noi stessi tramite gli altri, abbandonare gli stereotipi negativi e ampliare i propri orizzonti. In questo contesto il turista non è più parte di un luogo circoscritto da barriere.

Molto importante nella scelta è anche l'autenticità dei luoghi, che significa scoprire nuovi prodotti, tradizioni, aspetti culturali e peculiarità per apprezzare l'unicità del posto visitato.

Un'altra caratteristica dello slow tourism è la sostenibilità. È fondamentale promuovere l'idea che un territorio è patrimonio di tutti e pertanto l'attività turistica deve avere un impatto che sia ecologicamente sostenibile ma anche eticamente e socialmente equo nei confronti delle comunità che vivono in quei luoghi, nonché economicamente conveniente. Bisogna essere consapevoli della "capacità di carico" di una località turistica, in modo da proteggere le risorse naturali e garantire un'esperienza soddisfacente al visitatore.

Il tempo è una dimensione molto rilevante nello slow tourism, perché una persona che si avvicina a un territorio ha la necessità di liberarsi dai ritmi frenetici della quotidianità e ritrovare l'armonia con se stessa, riappropriandosi del proprio tempo.

La lentezza è uno dei presupposti fondamentali per coloro che vengono attratti da un luogo. In un mondo dove nessuno ha più tempo, lo slow tourism insegna a godere del perder tempo, a capire e ad assaporare un viaggio, per lasciare esperienze indimenticabili e profonde. Gli stessi mezzi di trasporto diventano slow e consentono di apprezzare il paesaggio e di riscoprire il territorio e chi lo abita recuperando valori antichi, tradizioni e legami con la terra. Infine, l'emozione è un altro tratto distintivo dello slow tourism, dove i luoghi danno vita ad atmosfere e regalano sensazioni che insieme creano una sorta di geografia emozionale. Le esperienze sensoriali sono una modalità fondamentale per meglio comprendere lo spazio dove abitiamo e per stabilire nuove relazioni con i luoghi.

Il turismo slow si declina in modi diversi, in quanto ci sono vari approcci per affrontare un viaggio, con diversi obiettivi e modalità. Il turismo naturalistico

forse è quello più conosciuto. È un tipo di slow travel interessato all'ambiente naturale, alla sostenibilità e alla biodiversità. Tra le molteplici attività che vengono ricondotte al turismo naturalistico ci sono ad esempio il trekking, il birdwatching, la speleologia e il cicloturismo.

Un'importanza particolare ha anche il turismo enogastronomico, per coloro che vogliono scoprire i prodotti locali ed assaggiare la cucina tipica di un territorio, in quanto turismo lento significa anche approfondire i gusti e la storia di un alimento e delle persone che lo producono.

Il turismo culturale riguarda le molte città e i siti storico-naturali che definiscono l'identità collettiva di una comunità, diffondendo la conoscenza sulle proprie origini e sull'eterogeneità del mondo.

Infine il turismo sportivo è dedicato a chi ama fare sport, anche quelli più estremi come scalare cascate di ghiaccio e fare paracadutismo; anche il volo è considerato una forma di slow tourism, per esempio in mongolfiera o con un deltaplano. Ma il turismo sportivo può essere anche l'equiturismo. Inoltre hanno un notevole successo anche gli sport d'acqua come il kayak, il rafting e la canoa.

### **Progetto FriSlow**

Nel pensare ad un percorso di slow tourism sono stata molto influenzata dai miei anni di studio trascorsi a Gorizia e dal fatto che questa città è divisa in una parte slovena e in una italiana, nonostante le persone tendano a pensare a Gorizia e Nova Gorica come due città differenti. Per questo motivo ho pensato ad un percorso che coinvolgesse la regione in cui vivo, il Friuli Venezia Giulia, e la Slovenia.

Lo slow tourism si declina in vari modi per viaggiare, quindi oltre ai due approcci più conosciuti che sono la passeggiata e la bicicletta, ho aggiunto al percorso altre modalità slow per muoversi. Chi è amante dell'avventura avrà la possibilità di fare un viaggio in mongolfiera sorvolando Ljubljana, chi preferisce stare a contatto con la natura potrà cimentarsi in passeggiate a cavallo e fare sport d'acqua come la canoa o degli splendidi giri in battello ammirando le bellezze nascoste che queste regioni hanno da offrire. Infine, alcune tappe sono pensate per il turismo enogastronomico, per coloro che sono appassionati di gusti locali e vogliono provare nuove cucine, come quella slovena.

Il progetto si rivolge a vari target group, infatti è un insieme eterogeneo di tappe che sono state pensate per persone di qualsiasi età, per coppie e per famiglie con bambini che attraverso queste esperienze potranno rafforzare il legame familiare.

Alcune tappe del percorso sono concepite anche per persone diversamente abili che, opportunamente accompagnate, potranno godere di questo percorso slow. Il progetto è indirizzato principalmente agli appassionati della natura, degli animali, agli sportivi, a chi adora la storia e non può rinunciare al turismo urbano, ma anche a tutte le persone che non hanno mai fatto una vacanza slow, perché possano provare le emozioni che questo tipo di esperienza può dare.

Il percorso comincia con Cividale, la perla del Friuli, che fu capitale del regno dei Longobardi e oggi è patrimonio dell'umanità. La città è a misura d'uomo e può essere agilmente percorsa a piedi o in bicicletta; vi si accede tramite il ponte del Diavolo che deve il suo nome ad una leggenda locale, ma per scoprirla non c'è miglior guida degli abitanti stessi. Oltre all'importante museo e al tempietto longobardo ricco di affreschi e risalente al VIII secolo, a Cividale vi sono altri siti interessanti, tra cui l'Ipogeo Celtico. Si tratta di una serie di vasche o grotte sotterranee di cui non si sa molto, né a che epoca risalgono né per quale motivo furono scavate, sono avvolte da un alone di mistero.

Sempre in provincia di Udine si trova il bellissimo parco del Cormor, una distesa di trenta ettari di verde che attira migliaia di visitatori ogni anno. Da questo parco è possibile partire per un'escursione a cavallo in un percorso organizzato che porta fino a Buja, un piccolo comune qualche chilometro più a Sud. Quindi per chi ama i cavalli e la natura non bisogna perdere questa magnifica occasione.

Una tappa immancabile per gli appassionati della buona cucina è sicuramente San Daniele del Friuli, famosa in tutta Italia per il suo prosciutto crudo. In questa cittadina è possibile trovare altri piatti friulani, come i cjarsons, una sorta di ravioli di pasta di patate con ripieni che variano a seconda della località, infatti essi sono originari della Carnia ma si sono diffusi in tutta la regione. Oltre a queste prelibatezze, San Daniele offre la possibilità di fare una bella passeggiata e di vedere il castello omonimo, il Duomo di San Michele Arcangelo e la casa del Trecento, che viene chiamata così proprio

perché venne costruita nel Trecento ed è l'unica abitazione rimasta dell'originario borgo medievale di San Daniele.

La meta successiva è Palmanova, la città stellata. È chiamata così per la sua pianta che è a forma di stella a nove punte. La città venne fondata dai Veneziani ed oggi è un patrimonio mondiale dell'umanità. Per accedervi si passa attraverso tre porte monumentali che aprono dei passaggi sulle mura imponenti, quasi perfettamente conservate. A ottobre ogni anno, per gli appassionati di turismo enogastronomico, a Palmanova c'è la fiera dei sapori friulani, con gusti e specialità della cucina locale e vini tipici come la ribolla gialla.

Andando verso il mar Adriatico si arriva alla laguna di Marano, che costituisce un delicato ecosistema composto da due riserve naturali. Tramite una gita in canoa sarà possibile visitare la foce a delta del fiume Stella e ammirare l'avifauna locale oltre ai tradizionali *casoni*, tipiche costruzioni in legno un tempo utilizzate dai pescatori. Con una piacevole passeggiata si può raggiungere la Riserva naturale della Valle Canal Novo, dove grazie alla ricca biodiversità presente in quest'area, agli appassionati di birdwatching sarà possibile scattare delle foto uniche da aggiungere alla loro collezione!

Da Marano ci si sposta in battello fino ad Aquileia, la terza città patrimonio UNESCO del Friuli Venezia Giulia, che custodisce un importante sito archeologico. Con il battello è possibile risalire la foce del fiume, percorrendo gli stessi canali percorsi dai Romani per raggiungere il porto dell'antico insediamento. In pochi minuti a piedi oppure in bicicletta si arriva al sito archeologico romano. La città infatti venne fondata nel 181 a.C. ed era la capitale della X regione augustea. Vi si trova anche una Basilica paleoromana. Aquileia è l'ultima città della cosiddetta strada dei vini lungo la via Postumia che parte dalla Liguria, perciò lì è possibile assaggiare il vino Refosco dal peduncolo DOC.

Spostandosi verso la Slovenia si arriva a Trieste, la città di Joyce, che si presenta come un mix di culture e di arti, con rovine romane, esempi di art nouveau e stile neogotico. Dopo aver ammirato Piazza dell'Unità d'Italia ed essersi lasciati incantare dal tramonto ammirato dal porto, a piedi o anche in bicicletta si può arrivare al castello di Miramare. L'edificio sorge sul promontorio del Grignano, a picco sul mare, ed in passato fu la residenza di Ferdinando Massimiliano d'Asburgo. È consigliata la visita del parco, ricco di

laghetti nascosti e di sentieri che creano un vero e proprio labirinto in mezzo al bosco, e se si è fortunati si potrà scorgere una coppia di eleganti cigni. I dintorni di Trieste sono caratterizzati dal carso, dove è possibile fare trekking sui vari percorsi, in particolare sul sentiero Foresta d'Acqua, dove si può ammirare una bellissima cascata e nelle vicinanze anche i resti di un acquedotto romano risalente al primo secolo d.C. Percorrendo il sentiero si raggiunge la vecchia ferrovia Trieste-Erpel-Cosina, oggi è stata riadattata a pista ciclabile, e la grotta Skilan che è stata generata dall'erosione provocata dall'acqua piovana sulla roccia carsica.

Attraversando il confine, la prima tappa in Slovenia è Kobarid, il punto di partenza per una splendida gita nella vale di Soča. Kobarid è il termine sloveno per Caporetto. Questa meta è l'ideale per chi vuole praticare trekking e andare alla ricerca della cascata di Kozjak, che precipita in un vero e proprio cono di roccia ed è alta 15 metri. In questa cittadina si possono assaggiare i tipici struklji o struccoli, dei rotoli di pasta ripieni che possono essere dolci o salati.

Due mete dedicate al trekking sono Tolmin e Pokljuka. Il primo viene considerato uno degli itinerari più belli della Slovenia, che passa attraverso grotte, crepacci e sentieri che fanno parte del parco nazionale del Triglav. Di questo percorso fanno parte anche delle sorgenti di acque termali e il ponte Testa dell'Orso. Pokljuka è un altopiano montuoso che permette di raggiungere Bled in bicicletta o anche a piedi, con un percorso che si snoda nel fitto del bosco.

Bled è una delle mete turistiche più note e frequentate della Slovenia. La cittadina abbraccia un lago su cui spicca un castello risalente al XVI secolo, che crea un panorama suggestivo. La particolarità di questo luogo è la Chiesa dell'Assunzione situata su una piccola isola in mezzo al lago, che è raggiungibile solo in canoa o in battello. Una vecchia leggenda dice che la campana della Chiesa suoni per realizzare i desideri delle persone che cercano una grazia. Il lago è inoltre circondato da una pista ciclabile lunga 6 km, che rende questa tappa l'ideale per chi vuole fare passeggiate o andare in bici e stare in mezzo al verde, senza dimenticarsi di assaggiare il tipico dolce sloveno ricco di miele e noci: la putizza.

Per chi vuole godere del turismo urbano che può offrire la Slovenia, le tre

cittadine di Kranj, Radovljica e Škofja Loka sono l'ideale. La prima vanta case con cortili porticati, antiche mura turre e musei. Radovljica è considerata una delle città medievali meglio conservate del Paese, tanto da essere tuttora circondata da un fossato difensivo intatto. Questa città è conosciuta anche per la lavorazione tradizionale del miele e della lavanda. Anche Škofja Loka vanta origini medievali ed è un'ambita meta turistica per gli appassionati di storia in quanto è attornata da antichi castelli. Viene definita la "Loka colorata" per la vivacità e la fantasia dei colori che abbelliscono le facciate delle case della città.

Per gli amanti della storia sarà interessante visitare le fortificazioni della linea Rupnik, che sono raggiungibili a piedi o in bicicletta e sono nascoste tra foreste e pendii erbosi. Furono utilizzate durante la Seconda guerra mondiale dalla Jugoslavia per difendersi dall'Italia ed oggi vi sono dei bunker ancora intatti. Le fortificazioni sono visitabili e presentano corridoi e gallerie sotterranee, riutilizzate per romantiche gite organizzate al chiaro di luna.

Alla fine del percorso si arriva a Ljubljana, la capitale della Slovenia, che dà la possibilità ai turisti di fare un volo in mongolfiera che dona emozioni uniche. Alla fine della gita ci si può rifocillare con la tradizionale torta di grano tipica di Ljubljana. Per chi invece non volesse provare l'ebbrezza del volo, la capitale slovena offre una serie di percorsi in bicicletta e passeggiate che permettono di vedere tutta la città, infatti è stata nominata città verde per il 2016.

### **Il budget del Progetto**

Dopo aver ideato il percorso bisogna pensare anche al budget che richiederà. È importante individuare innanzitutto i possibili stakeholders del progetto, ovvero chi potrebbe influenzare o essere influenzato dal progetto stesso. Per questo percorso di slow tourism gli stakeholders possono essere la regione Friuli Venezia Giulia, il parco del Cormor, l'associazione sportiva e culturale CFK (Canoa Kayak Friuli) di Aquileia, la cooperativa Curiosi di natura di Trieste, la società alpina delle Giulie, lo Zavod turizem Kranji, la Razvojna agencija sora turizem Škofja Loka, la lokalna turistična organizacija Sotočje-Tic Tolmin, l'ente di promozione del turismo I feel Slovenia, il parco del Triglav. Questi enti hanno un interesse più o meno alto alla partecipazione al progetto e possono dare un supporto finanziario notevole.

Lo slow tourism non è molto costoso. La spesa maggiore è quella che riguarda gli stipendi destinati a coloro che si occupano di attrezzare i vari percorsi e di dotarli di tutto il necessario per garantire delle esperienze indimenticabili e sicure. Questo progetto è economicamente sostenibile in quanto utilizza strutture e percorsi già predisposti, come l'ippovia del Cormor, o la pista ciclabile di Bled. Tuttavia bisogna considerare che per attrezzare tutti i percorsi e far partire il progetto possono essere necessari due o tre mesi, impiegando uno staff di 20 persone, 10 italiane e 10 slovene. Pertanto il totale degli stipendi ammonterà a circa € 25.000.

È molto importante ai fini della buona riuscita del progetto stipulare delle convenzioni con albergatori, ristoratori, mezzi di trasporto come treni e battelli e strutture per campeggi, così da permettere alle persone che intraprendono questa esperienza di vivere una vacanza slow anche dal punto di vista economico. Tutti beneficeranno delle convenzioni, perciò chi le stipulerà non subirà delle perdite economiche, in quanto il turismo del luogo verrà incentivato e i proventi aumenteranno. Per questo motivo non sono previsti costi per la costruzione di strutture, in quanto il progetto si basa su quelle già esistenti in loco.

Una spesa rilevante sarà quella per la promozione del percorso. In questo campo è importante la digital communication, quindi la creazione di un sito internet dove inserire tutte le tappe del tragitto specificando cosa offrono. La creazione di un logo aiuta a personalizzare il progetto: il nome del percorso che ho ideato è FriSlow, che contiene allo stesso tempo le tre parole chiave Friuli, Slovenia e slow. Per creare il sito web c'è bisogno di due external experts che possano dare il loro supporto e pertanto andrà calcolata una spesa di circa € 1.800; il sito andrà creato sia in italiano che in sloveno.

In seguito, per diffondere il progetto, oltre al sito web è importante ideare dei volantini e delle brochure che promuovano questo slow travel. Verranno stampati circa 5.000 volantini e 200 brochure e distribuiti tra Italia e Slovenia nelle scuole, negli esercizi commerciali, negli uffici. Il costo sarà di circa € 1.500. Quindi il budget totale per la realizzazione di questo progetto è di circa € 30.000.

In conclusione, lo slow tourism è una nuova forma di turismo che si sta diffondendo in Italia e in Europa e ritengo che vada supportata in quanto,

oltre ad essere sostenibile per l'ambiente, si allontana dal turismo di massa, concentrato nei villaggi, e promuove una riscoperta del territorio, non solo dal punto di vista storico, ma anche culturale, ambientale, sportivo e della biodiversità. In particolare penso che oggi, in un mondo frenetico in cui il tempo per fare le cose è sempre meno, sia importante ricavarsi il tempo per visitare queste perle verdi immerse nella tranquillità e lontane da caos di tutti i giorni, per ascoltare il rumore della natura, il canto degli uccelli, lo scrosciare di un ruscello, e il silenzio assordante dei boschi, dimenticandosi per una volta i cellulari a casa.

#### **Note bibliografiche e siti internet**

[www.slowtourism-italia.org/lassociazione/](http://www.slowtourism-italia.org/lassociazione/)

[www.tastesofabbeys.com/](http://www.tastesofabbeys.com/)

[www.via-alpina.org/](http://www.via-alpina.org/)

[www.parks.it/Eindex.php](http://www.parks.it/Eindex.php)

[www.visitljubljana.com/it/visitatori/visite-e-gite/volo-in-mongolfiera-avventura/](http://www.visitljubljana.com/it/visitatori/visite-e-gite/volo-in-mongolfiera-avventura/)

[www.slovenia.info/It](http://www.slovenia.info/It)

[www.freeelogoservices.com](http://www.freeelogoservices.com)

[www.turismofvg.it/](http://www.turismofvg.it/)

Relazioni transfrontaliere e turismo, a cura di A. Gasparini e M. Zago, *luies journal*, n. 1-2/2011

[www.cittaslow.org/](http://www.cittaslow.org/)

## **SUMMARY**

Nowadays, mass tourism is in crisis because man seeks more original experiences. Therefore, a new way of living holidays is born: slow tourism. It is a responsible form of tourism which puts the landscape and the bond with nature at the centre and combines leisure and learning. Slow travel was born in Italy and then it spread throughout Europe.

Slow tourism has 6 features: the contamination between tourists and the recipients, the authenticity of places, the ecological sustainability, the possibility of rediscovering time and the pleasure of slowness, and the gift of living great emotions. Slow tourism offers different perspectives and experiences: naturalist, sport, food and wine, cultural and urban.

I have designed a path called FriSlow, which runs through Friuli Venezia Giulia and Slovenia. The destinations of the trip are Cividale, Palmanova and Aquileia which are the three UNESCO capitals of Friuli, the Cormor park for the horse riding tourism, San Daniele where it is possible to taste the local cuisine, the lagoon of Marano, Trieste, Miramare and the Karst. In Slovenia the journey passes through Kobarid, Tolmin and Polkjuka for trekking enthusiasts. After visiting Bled, the pearl of Slovenia, you can get to Kranji, Radlovjica and Skopja Loka, ideal destinations for those who love history. Finally, a balloon flight over Ljubljana closes the experience.

This trip is thought for people of all ages, also for disabled people. The total budget is about € 30,000 and includes costs such as staff salaries, the settlement of the trails, flyers, website.

> TRACCIA PROPOSTA

**Rigenerazione urbana.** La riqualificazione di centri e aree urbane, in conseguenza anche delle trasformazioni del tessuto industriale e produttivo ha dato luogo a interventi che hanno rigenerato realtà che sembravano in decadenza. Descrivi realizzazioni in una o più città europee che ti hanno colpito e indicazioni per la tua realtà.

**Urban regeneration.** The requalification of town centres and urban areas as a consequence of the changes to industry and production that have taken place has led to putting into practice ideas that have regenerated areas that had seemed destined to irreversible decline. Describe changes that you have noted in one or two European cities and how you would like to change the area where you live.

**PREMIO SPECIALE UNIVERSITÀ  
Confartigianato Imprese Pordenone**

*Dopo una precisa analisi della terminologia relativa alla rigenerazione urbana – fino agli anni Novanta intesa solo come riqualificazione – l'autrice si sofferma a descrivere il recupero di alcune aree industriali dismesse in Italia e alcuni esempi di pianificazione strategica attuati in Gran Bretagna, Francia e Germania. Il saggio, sviluppato in modo organico e documentato, sottolinea un concetto importante: bisogna non solo rigenerare le città, ma farle rivivere di nuovo, lavorando sui rapporti sociali.*

# Urban regeneration la dismissione come opportunità per un ritorno alla città

> Anna Conzatti

> Laurea Magistrale in Architettura  
Università degli Studi di Udine

La popolazione mondiale, nei primi anni del secolo scorso ha subito una rapida crescita, passando da un miliardo e mezzo a circa due miliardi e mezzo sul finire degli anni Quaranta<sup>1</sup>. Proprio in questo periodo, si intensificano gli interventi per garantire un alloggio a tutti e spazi produttivi adeguati alle nuove esigenze economiche e sociali. In questo modo i maggiori poli produttivi si espandono ed il consumo del suolo diventa una prassi.

Si tratta, tuttavia, di uno sviluppo rapido e improvviso che mostra i suoi limiti già sul finire degli anni Sessanta, quando subisce una pesante frenata, provocando una progressiva dismissione dei siti delle attività produttive. Un fenomeno che si è inasprito, in tempi più recenti, con la delocalizzazione delle attività industriali che vengono trasferite in altri edifici o luoghi oppure in aree esterne alla città, capaci di garantire una maggiore accessibilità.

A questo si accompagna un'evoluzione della tecnologia, che rende obsoleti diversi impianti produttivi, incapaci di seguire i ritmi veloci del cambiamento e da ultimo la globalizzazione dei mercati provoca uno spostamento della produzione in aree geografiche sempre più distanti, favorendo un abbandono dei siti industriali che coinvolge i principali poli produttivi europei, generando, all'interno delle città ampi spazi abbandonati o sottoutilizzati che attualmente presentano un alto tasso di degrado e abbandono.

<sup>1</sup> Adaam Szirmai, [www.dynamicsofdevelopment.com](http://www.dynamicsofdevelopment.com), 2004. United Population Division of the Department of Economic and Social Affairs.

Attualmente oltre l'80%<sup>2</sup> della popolazione vive in contesti urbani che risentono degli effetti negativi della ristrutturazione economica conseguente la crisi industriale dell'ultimo decennio. Tale situazione ha provocato un innalzamento del tasso di disoccupazione, intensificando la povertà urbana e il disagio sociale e, sebbene le crisi industriali siano sempre esistite, quella degli ultimi anni sta esacerbando il rapporto fra tessuto urbano, aree dismesse ed abitanti. Il primo si sfrangia e diventa discontinuo e in questa discontinuità l'uomo smarrisce la sua appartenenza al luogo.

È in tale contesto, altamente compromesso e degradato che la dismissione delle aree industriali, da problema contingente si trasforma in occasione per rigenerare, attraverso un processo che non riguarda solamente l'area interessata ma comprende l'intera programmazione della città che recupera una propria identità, diventando centro di sperimentazione per buone pratiche capaci di ridare un senso ai luoghi della produzione e del vivere.

### **Una questione di parole, ma anche di architettura, di società, di sviluppo...**

Fino agli anni Ottanta, nei dizionari italiani non compariva la dicitura *rigenerazione urbana*, piuttosto erano presenti termini quali *recupero*, inteso come "riutilizzo a fini residenziali di edifici e tessuti urbanistici deteriorati"<sup>3</sup>, oppure *rinnovamento urbano*, come "Intervento urbanistico complesso consistente nella sostituzione sistematica e pianificata di volumi e edifici antichi con volumi e edifici nuovi per soddisfare nuovi bisogni della comunità e per corrispondere a nuove concezioni urbanistiche"<sup>4</sup>.

2 Percentage of population residing in urban areas in 2014, selected countries or areas. The Revision 2012. Volume 1, tabelle dettagliate (pubblicazione delle Nazioni Unite ST/ESA/SER.A/336).

3 Barocchi Roberto; *Dizionario di Urbanistica*; Franco Angeli editore; Milano; 1982.

4 Colombo Guido; *Dizionario di Urbanistica*; Il Sole 24 Ore (collana Edilizia e Urbanistica); Milano; 1997.

Leggendo con attenzione quest'ultima definizione, appare un interesse nuovo nei confronti dei bisogni dell'abitante e delle concezioni urbanistiche, aprendo di fatto la strada a nuove prospettive che comprendono non solo la struttura urbana ma anche il rapporto che essa stringe con l'individuo. Nel libro *Lessico Urbanistico annotato e figurato* di Dino Borri compare per la prima volta il termine *riqualificazione*, intesa come "Attività pianificatoria, programmatoria o progettuale, finalizzata al recupero di una valida dimensione qualitativa e funzionale in strutture urbane e/o edilizie – nell'insieme o in singole loro parti – compromesse da obsolescenza o da degrado"<sup>5</sup>, mostrando una qualche analogia con la precedente definizione di *rinnovamento urbano*. Siamo tuttavia ancora lontani da quello che oggi si intende per rigenerazione urbana.

Di origine anglosassone, l'*Urban Regeneration* è al contempo uno degli obiettivi e una delle strategie che la Commissione Europea ha inserito nella programmazione dei Fondi Strutturali per il periodo 2014-2020, riconoscendo la dimensione urbana come scala strategica per l'Unione Europea. È diventata in questo modo chiara la volontà di supportare le politiche urbane come risultato non solo di una progettazione degli spazi urbani ma di un intervento più complesso in cui si ha la combinazione di politiche economiche, sociali ed architettoniche.

La Rigenerazione Urbana si qualifica dunque come una sorta di *up grade*, al quale deve mirare la città, attraverso un approccio olistico che prevede un'integrazione fra qualità urbana, ambientale, sociale, economica e anche politica.

5 Borri Dino; *Lessico Urbanistico annotato e figurato*; Dedalo edizioni; Bari; 1993.

Per Rigenerazione Urbana non si intende dunque il vetusto rinnovo urbano tipico degli anni Settanta italiani oppure la riqualificazione urbana degli anni Ottanta o degli anni Novanta, in quanto quello che è avvenuto non è solo una metamorfosi linguistica attraverso il recupero e la riqualificazione.

Si tratta piuttosto di un passaggio logico e consequenziale che non si compie sulla superficie del linguaggio ma nel profondo delle strategie e degli approcci al problema della città e dei suoi abitanti. Sono loro, infatti, la città e l'uomo, i due protagonisti di questo metodo in cui la città non è più quel luogo dove le potenzialità umane possono trovare il loro pieno sviluppo, ma è un luogo congestionato, discontinuo e poroso in cui l'abitante si trova sradicato, perdendo la sua appartenenza al luogo.

La città contemporanea è la città globalizzata, in cui la quotidianità si muove sul fronte di due poli, quello della residenza e quello del movimento: i luoghi e i flussi. È una città che cambia nome tramite l'emergere di nuove terminologie: città diffusa, città infinita, patchwork, città post-it. Un variegato vocabolario che si amplia quotidianamente per spiegare e rappresentare nel modo più efficace possibile quel territorio policentrico che sta diventando la città contemporanea, un luogo di cui l'uomo non riesce più a fare uso.

Il creatore, il pianificatore, non è più capace di gestire il suo prodotto. Ed ecco allora che i piani regolatori vengono intasati da zone grigie che non sono solo le periferie urbane, annosa questione di difficile definizione e risoluzione, ma anche i poli produttivi ora dismessi, scarti di un universo incapace di seguire i ritmi di cambiamento dei cicli produttivi ed economici, che generano una discontinuità fra la vita dell'uomo e quella della città.

È proprio sul fronte di questo scarto, fra *urbanità* e *umanità*, ma anche fra spazio pubblico e spazio privato che si colloca la pratica della rigenerazione urbana, in cui la figura dell'uomo viene riposizionata al centro di ogni strategia messa in atto.

Un uomo che vive quotidianamente il confronto con un tempo sfuggente ed in continua evoluzione, con un'esperienza di vita caratterizzata dalla rapidità e dall'immediatezza. Sperimenta in questo modo i diversi livelli sui quali si sviluppa la città contemporanea, sempre più divisa fra l'essere hardware, materica, fisica, architettonica e software, ovvero pianificata tramite strategie e azioni economiche, esperienze immateriali di gestione degli spazi e soprat-

tutto attraversata da flussi eterogenei che determinano un modo di vivere gli spazi non solo da un punto di vista qualitativo, ma anche e soprattutto da un punto di vista temporale.

È evidente la trasformazione avvenuta fra le precedenti pratiche di recupero urbano e quella della rigenerazione urbana: cambiano le parole, ma con esse anche le strategie e le figure.

Da questo punto di vista la figura dell'architetto, dapprima unico protagonista di pratiche di riqualificazione che lo collocavano al centro del processo di analisi dei problemi e di soluzione di essi, diventa ora una figura nuova, che amplia il suo sapere attraverso l'interazione con altri soggetti i quali entrano di diritto nel processo di trasformazione urbana, portando ad un pluralismo di saperi messi in campo da personalità appartenenti a settori diversi, non necessariamente inerenti all'ambito edilizio. Si tratta di economisti, giuristi, antropologi e molti altri, che in base alle peculiarità sociali, paesaggistiche, morfologiche, economiche, legislative etc. riflettono sulla possibilità di ridare vita a un luogo generando nuovi spazi di partecipazione attraverso l'interpretazione non solo delle dinamiche sociali e architettoniche, ma anche interpretando il tema della sostenibilità economica e ambientale.

### **Rigenerazione Italiana**

In Italia il tema del recupero delle aree industriali dismesse ha riguardato soprattutto poli economici distribuiti nella porzione settentrionale del Paese: l'ex area delle acciaierie Falck, a Sesto San Giovanni, il cui masterplan è stato affidato allo studio Renzo Piano Building Workshop, oppure lo stabilimento del Lingotto di Torino, oggi riconvertito in uno dei centri polifunzionali più grandi d'Europa, pur mantenendo intatta la sua immagine esterna, o ancora gli stabilimenti Pirelli alla Bicocca di Milano, oggi area mista in cui convivono ampie aree verdi e servizi pubblici, assieme alle residenze.

Si tratta di esempi interessanti che però mostrano i limiti di un sistema urbanistico e politico-decisionale che si scontra sempre di più con problemi di tipo economico e sociale.

Il soggetto pubblico in Italia trova infatti numerose difficoltà nel pianificare e mettere in atto strategie innovative ed efficaci di riconversione dello spazio, facendo emergere con preponderanza la figura del privato, che tuttavia non

può essere lasciato solo nell'ambito della pianificazione e dello sviluppo territoriale e urbano.

Attualmente le pratiche di rigenerazione urbana italiana si stanno trasferendo dal campo del recupero delle aree industriali a quello della progettazione partecipata in aree degradate e discontinue delle città, all'interno di un panorama di difficile perimetrazione.

Si tratta per lo più di azioni che ricadono dentro il calderone dell'ampio problema delle periferie, in cui si prediligono azioni di progettazione urbana con la partecipazione degli abitanti, come propone il gruppo Avventura Urbana<sup>6</sup>. Oppure ancora promuovono l'azione di soggetti che lavorano sui luoghi deboli della città come nel caso dell'associazione Kallipolis<sup>7</sup>, nata nel 2006, e proponente una serie di processi partecipativi al fine di migliorare la qualità della vita in città. Vi sono inoltre realtà, come Spazi Indecisi<sup>8</sup>, che attraverso progetti culturali provano a disegnare scene di programmazione-revisione in vista delle future trasformazioni.

Si tratta di una serie di esperienze e tentativi che lavorano sui principi della qualità urbana, architettonica, sociale, economica, ambientale e culturale, a ognuna delle quali corrispondono strategie e azioni attraverso cui imboccare una via nuova per la città.

I casi italiani però riflettono ancora un approccio non sufficientemente approfondito del tema, e gli strascichi delle scelte urbanistiche degli anni

6 Fondata nel 1992 a Torino, un'associazione che da più di vent'anni lavora al fianco di amministrazioni pubbliche e private che vogliono attivare processi di comunicazione pubblica, democrazia partecipativa e mediazione dei conflitti locali, sia in Italia che in Europa.

7 Fondata nel 2006 a Trieste, è un'associazione che, riconoscendo gli obiettivi dell'Agenda Habitat delle Nazioni Unite, lavora sia in Italia che all'estero per migliorare la vivibilità degli insediamenti umani.

8 Progetto culturale nato a Forlì nel 2010 che si propone di mappare e trattare la rigenerazione urbana e culturale degli spazi abbandonati.

Settanta si ripercuotono ancora sulle scelte programmatiche attuali. È opportuno dunque osservare ciò che sta all'esterno, in quell'Europa che ha preso coscienza del fatto che le aree dismesse sono oggi una risorsa per la città e possono essere un'occasione di sviluppo della stessa in un momento nel quale lo sfruttamento del suolo ha limitato lo spazio disponibile.

### **Le *better practices* europee**

Il recupero dei grandi vuoti urbani, di quegli *spazi indecisi* che Gilles Clément definiva “privi di funzione, sui quali è difficile posare un nome”<sup>9</sup> un tema comune a tutte le grandi città europee, che nel loro insieme propongono un quadro di *better practices* dalle quali si può prendere spunto per imboccare, anche in Italia, nuove direzioni al fine di pianificare strategie di sviluppo sul lungo periodo attraverso linee guida più chiare ed efficaci. Sul piano della rigenerazione urbana i Paesi europei sono una attiva fucina di interventi che nel loro complesso mostrano un panorama eterogeneo di esempi virtuosi apparentemente legati dal punto di vista delle scelte e della pianificazione di base, ma tale eterogeneità altro non è che il frutto dell'adattamento della pratica di rigenerazione urbana al contesto specifico nel quale è applicata anche se ad un'attenta analisi si possono osservare una serie di similitudini. La prima fu Glasgow e la regione del Clyde si potrebbe aggiungere e non un caso che il termine *Urban Regeneration* abbia origine in Gran Bretagna, in quanto è proprio questo il primo Paese in Europa a dover affrontare il fenomeno della dismissione industriale quando, durante la fine degli anni Sessanta si verifica la chiusura dei cantieri navali lungo il fiume Clyde, provocando una drastica riduzione della popolazione urbana. Tale evento dà avvio ad una vera e propria pianificazione strategica che diventa uno strumento essenziale per superare il declino postindustriale promuovendo azioni di riconversione.

9 Clément Gilles (a cura di DE PIERI Filippo); *Manifesto del Terzo paesaggio*; Quodlibet; Macerata; 2005.

Da qui il fenomeno si estese in altre città della Gran Bretagna, come ne caso del “Great fire” delle Docklands a Londra per poi diffondersi nei maggiori poli produttivi Europei.

In Francia, nella regione di Parigi emerge uno dei problemi principali della rigenerazione delle aree produttive, ovvero quello della scala, in quanto coesistono piccole smagliature all’interno del tessuto urbano del centro storico ma anche ampie aree industriali, le *friches portuaires*, che si erano sviluppate all’interno del perimetro del territorio metropolitano della capitale, in particolare lungo la Senna.

L’esperienza francese è interessante non solo per la posizione delle aree industriali dismesse, all’interno del radicato centro cittadino, ma anche per gli attori coinvolti nel programma di riqualificazione e riuso di tali aree. Su base nazionale viene attivato, infatti, un organismo specifico, la Società Centrale di Sviluppo del Territorio, articolata al suo interno in società ad economia mista, che favoriscono una cooperazione fra pubblico e privato.

In prima istanza è stato promosso un vero e proprio censimento delle aree dismesse all’interno del perimetro cittadino e si sono attuati interventi di riconversione attorno a cinque poli urbani: *La Villette* a nord-est, attualmente Parco delle Scienze e della Musica, *Bercy e Tolbiac* a sud-est e *Montparnasse* a sud-ovest oggi centro economico e direttivo della città.

Parigi in questo modo si trasforma in città policentrica che lavora attraverso dei salti di scala passando dalla micro alla macroprogettazione partecipata. Oggi la parola d’ordine nella capitale francese *mixité*: di spazi, di funzioni e di soggetti. La Rigenerazione Urbana interviene non solo nelle aree industriali dismesse, ma si sviluppa anche attraverso azioni puntuali su edifici residenziali obsoleti all’interno del tessuto cittadino.

Si tratta di microprogettazione che promuove interventi di social housing che da un punto di vista funzionale vedono l’intreccio fra destinazione residenziale privata e spazi pubblici, destinati ad attività ricreative oppure a servizi per la comunità.

Un intreccio di funzioni che si esplica tramite l’intercalare fra soggetti con ruoli diversi: privati da un lato, che si prendono in carica gli alloggi e le cooperative pubbliche, che gestiscono la distribuzione degli stessi e si occupano della gestione degli spazi pubblici.

La gestione partecipata, fra pubblico e privato, sta alla base anche della prima esperienza tedesca, applicata nel bacino della Ruhr, uno dei più importanti poli produttivi d'Europa, che a partire dagli anni Settanta comincia a risentire dell'evoluzione tecnologica in campo siderurgico, diventando di fatto obsolecente.

L'abbandono dell'area si intensifica un decennio più tardi fino a provocare una situazione compromettente da un punto di vista ambientale, provata da uno sfruttamento intensificato del suolo.

Nello stesso periodo il Governo regionale decide di sopperire al problema promuovendo la riconversione del territorio fornendo incentivi adeguati e progetti capaci di rivitalizzare gli edifici inutilizzati. A tal proposito viene istituito un fondo, dato poi in gestione a una società di diritto privato, che ha saputo gestire la complessità dell'intervento tramite la collaborazione con le amministrazioni locali.

L'area è stata bonificata, scegliendo di preservare le aree verdi presenti escludendole dalla nuova edificazione e si è preferito applicare agli edifici esistenti un progetto di riconversione tramite interventi di restauro conservativo, realizzando aree commerciali e produttive assieme a nuovi spazi residenziali, che propongono nuove forme abitative integrate ad attività sociali. È così che è nato l'Escher Park, un insieme di circa 120 progetti diversi, che lavorano sulle preesistenze attorno alle aree verdi, inserendo anche nuove realizzazioni artistiche messe in comunicazione da percorsi ciclabili, corsi d'acqua e percorsi artistici.

Questi primi approcci potrebbero apparire lontani dal nostro presente, tuttavia stanno alla base delle sperimentazioni più attuali come quella del quartiere *Borneo Sporenburg* ad Amsterdam, ovvero la riconversione di due moli urbane favorita dallo spostamento del traffico delle merci verso il porto di Rotterdam.

Ne è nato un programma di edilizia sovvenzionata a libero mercato che prevede un'organizzazione dello spazio pubblico a vantaggio di quello privato. A questo progetto ne sono seguiti con il tempo altri, che rendono oggi Amsterdam una *Smart City*, nella quale il piano di sviluppo coinvolge i cittadini, le imprese e le istituzioni locali impegnati nel miglioramento della sostenibilità.

È evidente che il successo delle buone pratiche europee non risiede solo nella validità della riqualificazione architettonica della città, ma sta nell'efficacia di una strategia di rigenerazione olistica, nella quale si ricercano nuovi fattori di competitività economica, si applicano politiche sociali e culturali volte a far tornare l'uomo in città e non da ultimo si pone l'attenzione alla sostenibilità economica ed ambientale come fattore di competitività.

Queste strategie sono tanto più efficaci quanto nella pianificazione vengono attuate coerenti partnership locali fra privato e pubblico che lavorano assieme in favore della qualità della vita nelle città.

### **Ritorno alla città**

Non è facile dipingere un quadro chiaro del fenomeno della Rigenerazione Urbana, proprio a causa della sua stessa natura, di compartecipazione di più soggetti e saperi diversi che la rendono un'azione diffusa e declinabile in base alle esigenze del luogo e per questo non catalogabile secondo linee guida precise, almeno per il momento.

Il panorama europeo mostra una chiarezza maggiore rispetto all'esperienza italiana, tuttavia è assodato che un ruolo essenziale e comune è rivestito dalla città. Quanto mai oggi essa si mostra non più solo come una sommatoria di stratificazioni temporali, che si manifestano con caratteri estetici propri, ma appare come la rappresentazione della società che la vive. Un luogo dove è necessario sviluppare strategie di organizzazione delle infrastrutture materiali e immateriali poiché quello di Le Corbusier non è più ormai solo un monito, ma una realtà che perdura oramai da troppo tempo. "Le città non sono più degne del nostro tempo. Non sono più degne di noi; le città logorano il fisico e mortificano lo spirito"<sup>10</sup>, e così la città prodotta dall'uomo diviene una terra aliena. Rigenerare oggi è lavorare sui rapporti sociali, è intervenire sulla forma e sulla materia dell'architettura, è programmare un

10 Le Corbusier (1924); tratto da Agustoni Alfredo; *Sociologia dei luoghi ed esperienza urbana*; Franco Angeli editore; Milano; 2000.

piano economico, è scegliere strategie di sviluppo sostenibile, è sopperire al degrado urbano indagando le potenzialità offerte dalle zone grigie della città. Rigenerare oggi è rivoluzione. “La rivoluzione sarà urbana o non sarà affatto”<sup>11</sup>, urlava sottovoce il geografo e politologo britannico David Harvey. E così è la città che si ribella, assieme ai cittadini, legittimati dalla loro appartenenza al luogo, ma con coerenza e organizzazione. È facile infatti ricadere nel populismo e sull’onda positiva della rigenerazione cercare di accontentare tutti i desideri dell’individuo, ma rigenerare non è questo. È assumere uno sguardo critico sul presente e prendersi la responsabilità non solo di ripensare la città ma di farla vivere di nuovo, poiché sopravvivere in tempi di crisi significa produrre tipologie abitative che seguono l’evoluzione del tempo dell’abitare, significa generare attività produttive adeguate alla domanda in continua evoluzione e soprattutto significa fornire risposte concrete a chi la città la vive ed è pronto ad investire.

11 Harvey David; Città ribelli. *I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*; Il saggia-tore; Milano; 2013

### Note bibliografiche e siti internet

Barocchi Roberto; *Dizionario di Urbanistica*; Franco Angeli editore; Milano; 1982.

Borri Dino; *Lessico Urbanistico annotato e figurato*; Dedalo edizioni; Bari; 1993.

Colombo Guido; *Dizionario di Urbanistica*; Il Sole 24 Ore (collana Edilizia e Urbanistica); Milano; 1997

De franciscis Giovanni; *Rigenerazione Urbana. Il recupero delle aree dismesse in Europa*; Edisos; Napoli; 1997.

Di giusto Roberto con boeri Andrea, forlani Maria Cristina, gaiani Alessandro, mafron Vittorio, pagani Roberto; *Paesaggi periferici. Strategie di rigenerazione urbana*; Quodlibet; Macerata; 2013.

Clément Gilles (a cura di de pieri Filippo); *Manifesto del Terzo paesaggio*; Quodlibet; Macerata; 2005.

Harvey David; *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*; Il saggiautore; Milano; 2013.

La varra Giovanni (a cura di); *Architettura della rigenerazione urbana. Progetti, tentativi, strategie*; Forum Editore; Udine; 2016.

Palumbo Maria Luisa; *Habitat III*; in Domus 1007; 24 novembre 2016.

Editoriale Domus; *Il futuro della città è la città*; in Domus 997; dicembre 2015.

Fiordimela Cristina; *Presidio, riciclo e rigenerazione culturale*; in Domus 962; ottobre 2012.

(2013a). World Population Prospects: The Revision 2012. Volume 1, tabelle dettagliate (pubblicazione delle Nazioni Unite ST/ESA/SER.A/336).

(2012) UN-Habitat. Stato delle città del mondo, 2012/2013. Nairobi, Kenya. ISBN: 978-92-1-132494-5.

[www.ec.europa.eu](http://www.ec.europa.eu) (funding tenders; funding opportunities; funding program) [www.ilsole-24ore.it](http://www.ilsole-24ore.it) [www.avventuraurbana.it](http://www.avventuraurbana.it) [www.kallipolis.net](http://www.kallipolis.net) [www.kcity.it](http://www.kcity.it) [www.spaziindecisi.it](http://www.spaziindecisi.it)

**SUMMARY**

Urban regeneration is a constantly developing theme that is spreading in all major european cities. More and more subjects are involved in these practices of reuse and transformation of the soil and of the built space, in favor of a social participation capable to give meaning to the places of living and to bring man back to an urban dimension, coherent with their lifestyles. The recovery and transformation of abandoned industrial areas is one of the fields of investigation and intervention of urban regeneration. These areas today become an opportunity to generate new spaces, new flows and new strategies capable in order to give a new impetus to the city.

> TRACCIA PROPOSTA

**Giuliosiamonoi.** “Ci sono parole senza corpo e parole con il corpo. Libertà è una parola senza corpo. Come anima. Come amore. Parenti dell’aria e quanto l’aria senza confini definiti. Hanno bisogno di qualcuno che presti loro la sua carne, il suo sangue e i suoi limiti perché diventino concrete” (da *Questa libertà* di Pierluigi Cappello). Tue riflessioni su questa frase, ricordando Giulio Regeni, qualche anno fa tra i vincitori di questo stesso Concorso.

**Truth for Giulio Regeni.** “There are words without body and words with body. *Freedom* is a word without body. Like *spirit, love, air*. And like the air, they are without defined borders. They need somebody to lend them his own flesh, blood and limits so that they may become concrete” (from *Questa Libertà – This Freedom* by Pierluigi Cappello). Outline your reflections on these words, remembering Giulio Regeni, an Italian Cambridge University graduate, murdered in Egypt, who was one of the winners of this very competition some years ago.

**PREMIO SPECIALE UNIVERSITÀ  
Crédit Agricole FriulAdria**

*“Due figli di una stessa terra si incontrano”, si apre con queste parole il saggio sui concetti di libertà e giustizia, che ha preso spunto da alcune frasi del poeta friulano Pierluigi Cappello, per analizzare anche la terribile vicenda di Giulio Regeni. Un preciso taglio giuridico, ricco di citazioni competenti, da Piero Calamandrei a Giovanni Maria Flick. Interessante anche il riferimento all’incontro con un compagno universitario egiziano, che mette in evidenza lo Stato di diritto di cui godiamo in Italia e la situazione in Egitto, con germogli di cambiamento soffocati dalla dittatura.*

# La sua testimonianza, la nostra libertà

> Filippo Zamparo

> Corso di Laurea in Giurisprudenza  
Università degli Studi di Padova

## **Due figli di una stessa terra si “incontrano”**

La descrizione della libertà consegnataci dal poeta Pierluigi Cappello, una delle splendide anime letterarie della Piccola Patria, è misurata parola per parola e mira all'essenziale: “Ci sono parole senza corpo e parole con il corpo. Libertà è una parola senza corpo. Come anima. Come amore. Parenti dell'aria e quanto l'aria senza confini definiti. Hanno bisogno di qualcuno che presti loro la sua carne, il suo sangue e i suoi limiti perché diventino concrete”.

Il Poeta ha sperimentato sul proprio corpo infermo il dramma di questa libertà che ha bisogno di imbattersi nel limite della concretezza umana per manifestarsi in tutta la sua importanza, essendo altrimenti condannata a perdersi nei suoi “confini indefiniti”. Ne è chiara la consapevolezza, quando Cappello afferma in un'intervista del 2014 che la sua più grande preoccupazione, oggi, è la “declinazione impropria di una parola nobile come libertà”. La citazione da cui prende le mosse questa mia riflessione si attaglia perfettamente alla vicenda di Giulio Regeni, altro figlio di quella terra friulana tanto salda nelle sue tradizioni di laboriosità, orgoglio di appartenenza e autonomia, quanto capace di dialogo con il mondo.

Sono passati ormai due anni dalla tragica morte del ricercatore, segnata da una violenza quasi diabolica su una persona innocente che ormai tutta l'Italia può sentire come un proprio figlio o fratello (lo dimostra la moltitudine di commemorazioni, partecipate e commosse, sulla scia della campagna #2annisenzaGiulio di Amnesty Italia).

Certi contorni ancora terribilmente oscuri dalla morte di Giulio non affievoli-

scono la portata della testimonianza di libertà che la sua vita rappresenta, per chiunque sappia interrogarsi su ciò che conta nella vita.

Qui, non possiamo né intendiamo soffermarci sulle questioni giudiziarie e diplomatiche che restano aperte e pretendono urgentemente una risposta di verità da chi ha il potere di ricercarla. Ci interessa soprattutto capire, camminando in punta di piedi su un terreno in cui si intreccia il dolore personale, familiare e comunitario, come la storia di Giulio Regeni, confrontata con la riflessione poetica di Pierluigi Cappello, possa costituire una possibilità di riconsiderare sotto nuova luce il senso della libertà.

### **Parole e corpi: fattori intrecciati dell'esperienza umana**

Il brano di Cappello tira in ballo i fondamentali dell'esistenza: libertà, amore, anima. Li qualifica come "parole" e li mette in metaforico collegamento al "corpo", ponendo una distinzione tra "parole con il corpo" e "parole senza corpo". Perché utilizza proprio questo termine, "parola", e non invece nozioni come "ideali", "valori", "sentimenti"? Sarebbe riduttivo pensare che la scelta sia dovuta a una sorta di deformazione professionale del Poeta, che "misura" sé e ciò che lo circonda con le parole, suoi strumenti di lavoro ed espressione. Da un Autore che amava utilizzare "parole aggiustate", possiamo aspettarci che l'uso di questo specifico termine esprima una visione precisa: i valori, i concetti, le idee esistono solamente in quanto esperienze umane comunicabili.

La parola agisce come veicolo della comunicabilità e motore della relazione, e ciò a prescindere dal carattere convenzionale dei linguaggi umani, poiché quella della relazionalità è una realtà che l'uomo si ritrova a vivere in quanto dato di fatto. Essa però, da sola, può non bastare a dare definizione concreta a quegli aspetti dell'esperienza umana ("libertà", "amore") che sono tanto fondamentali, elementari, quanto impalpabili.

Ecco dunque il riferimento al "corpo", ambito effettivo del nostro essere-qui-e-ora e punto di partenza, quasi trampolino di lancio per qualsiasi approccio con il mondo. La coscienza che ha il Poeta di quali siano i termini, i poli fondamentali ed immediatamente percepibili dell'esperienza umana, non è stata svilita dall'incidente e dall'infermità.

Laddove al corpo è mancato il vigore fisico, ha soccorso una "parola dialogica, parola di scavo e d'incanto" bisognosa di una persona concreta, fragile

e limitata a cui fare riferimento, formando un intreccio che diventa inestricabile: “Credevi che fossero quelle le parole / quelle linee diritte? Quelle curve, / angoli, puntini? / No, quelle non sono le parole, / le parole sostanziali sono nel suolo / e nel mare / sono nell’aria e sono in te. // Credevi che quelle fossero le parole, / quei suoni deliziosi / dalle bocche dei tuoi amici? / No, le parole vere sono più deliziose. // I corpi umani sono parole, miriadi di parole” (Walt Whitman).

Chiarito un possibile significato esistenziale dei due elementi imprescindibili di “parola” e “corpo”, possiamo andare più a fondo nella riflessione sul senso della libertà e sulla testimonianza di essa che Giulio Regeni ci ha donato.

### **I paradossi della libertà**

Un paragone diretto tra la libertà e l’aria proviene anche da una delle più elevate coscienze civili della storia italiana del Novecento, Piero Calamandrei: “La libertà è come l’aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare”. L’uomo contemporaneo, alla domanda su quale sia il valore più prezioso nella vita, non ha esitazioni a rispondere: la libertà! Quanto l’aria, essenziale.

Lo si comprende immediatamente se si pensa ai vari regimi politici illiberali e autoritari che non solo in passato, ma ancora oggi attanagliano popoli e Paesi nella loro morsa repressiva, e di cui l’Egitto, così amato e studiato da Giulio, è un esempio divenuto a noi tristemente noto. Eppure, nell’Occidente che ha fatto della libertà il bene supremo nella sua gerarchia dei valori, nella teorica politica, in una *way of life* ormai diffusa globalmente, assistiamo a un paradosso che sia Calamandrei, sia Cappello lasciano intendere: come l’aria è tanto essenziale per chi la respira quanto inconsistente, così il senso della libertà, dai “confini indefiniti”, rischia di perdersi nella coscienza degli uomini assuefatti del nostro tempo, e soprattutto esposti a quelle nuove forme di “criptoschiavitù” da cui ci mette in guardia il filosofo Byung-Chul Han nella sua critica al “neoliberismo digitale”.

L’uomo occidentale ha a disposizione tecnologie e strumenti nuovi e formidabili, che aumentano a dismisura le sue possibilità. Sembra di vivere in un’epoca di indiscussa libertà: di movimento, di comunicazione, di autodeterminazione, di espressione individuale e collettiva. Eppure, siamo sicuri che

questo “trionfo della libertà” non sia più apparente che effettivo? Che l’uomo d’oggi non stia “in realtà sfruttando se stesso senza avere un padrone”?

Il riferimento del Poeta alla “parola con il corpo”, secondo il significato che abbiamo provato a enucleare precedentemente, indica una via: per uscire da questo intorpidimento esistenziale, abbiamo bisogno dell’incontro con un’esperienza umana intensamente vissuta, pur nei suoi limiti, con la sua concretezza, e comunicabile all’altro. “Occorre che i valori siano vivi in qualcuno”.

In un termine riassuntivo: serve un testimone. E allora qui ci possiamo rendere conto di un ulteriore paradosso: il limite di cui ciascun essere umano è costitutivamente portatore diventa il contesto imprescindibile perché i valori della vita, le “parole senza corpo”, siano riconosciute e riguadagnate in tutta la loro portata; con i versi del poeta Carlo Betocchi: “Ciò che occorre è un uomo / non occorre la saggezza (...) ciò che occorre è un uomo, / un passo sicuro, e tanto salda / la mano che porge che tutti / possano afferrarla e camminare / liberi e salvarsi”.

Sia da Pierluigi Cappello che da Giulio Regeni ci è tesa questa mano, ci è posta dinanzi una testimonianza carnale di cosa sia la libertà: il Poeta, malgrado le costrizioni del suo corpo, ha saputo abbracciare la vita con un sentimento invidiabile di apertura e stupore, espresso nell’arte poetica, tale da poter affermare che “col tempo, il letto si è trasformato in un tappeto volante”; il ricercatore, la cui vitalità e passione scientifica avevano invece come orizzonte il mondo intero, con il suo corpo martoriato dalla tortura e annientato dalla violenza ha dato drammatica concretezza a quanto sia essenziale la libertà, per una persona e una comunità. Testimone, cioè, etimologicamente, “martire”: un martire laico della libertà.

### **La libertà e gli arcani del potere**

Il filosofo Salvatore Veca ha evidenziato come “ogni discorso sulla libertà connette a suo modo la libertà con qualche altra cosa”: con l’eguaglianza, con l’efficienza, con la sicurezza, con la solidarietà, con la giustizia.

Ecco la libertà quale “parola senza corpo” e quindi, potenzialmente, dalle infinite interconnessioni, senza confini. Un diciannovenne Giulio Regeni, però, in un’intervista radiofonica, ha dimostrato di avere le idee ben chiare su cosa significasse per lui la libertà: “La possibilità di esprimere te stesso a livello

intellettuale all'interno di un sistema sociale capace di supportarti nelle tue scelte”.

Libertà, espressione intellettuale, sistema sociale: già si intravedeva la strada della ricerca accademica nelle scienze sociali, che lo avrebbe condotto ad interessarsi e appassionarsi alle cause del popolo egiziano e (gli indizi sembrano condurre a questa conclusione) a scontrarsi con forme o articolazioni o deviazioni del potere autoritario che in quel Paese spadroneggia.

Nella vita delle collettività umane, dobbiamo senz'altro ammettere che “il potere è una necessità” da cui “non ne vanno indenni neppure le democrazie”. Bisogna quindi comprendere le sue dinamiche, svelarne gli *arcana*, per tenere alta nelle nostre coscienze la bandiera della libertà e della giustizia e di conseguenza non abbassare la guardia nell'opinione pubblica e nella prassi politica.

È chiarificante al riguardo la riflessione di filosofi come Agamben e Foucault sul “potere disciplinare” quale paradigma della sovranità nel Novecento, che si manifesta in una “scrupolosa amministrazione dei corpi” e, nella forma più estrema e repressiva, come punizione e neutralizzazione degli individui.

Ritorna la frase di Pierluigi Cappello: la libertà senza un corpo è come se non esistesse; dunque, il potere sovrano che invece di favorire la libertà la detesta, che instaura la “società del controllo” e mira alla propria autoconservazione, è innanzitutto sui corpi che scaraventa tutto il suo apparato di violenza. Nel presente millennio, in terre non troppo lontane dal nostro continente come l'Egitto, assistiamo ancora a fenomeni di questo tipo: arresti e detenzioni arbitrari, trattamenti disumani, torture, sparizioni, il tutto coperto dalla cappa asfissiante del segreto, di una vera e propria “omertà di Stato”; li descrive, con una dovizia di particolari che lascia sgomenti, il rapporto-denuncia di Amnesty International del 2016 sulla situazione in quel Paese. I corpi degli Egiziani martoriati nel segreto sono una drammatica e intensa testimonianza, loro malgrado, del fatto che la libertà è “essenziale come l'aria”.

Dobbiamo allora concludere che questi casi di vero e proprio martirio siano l'unico modo per scuoterci dall'indifferenza di fronte ai risvolti drammatici del potere? No di certo, sarebbe disumano sostenerlo: questi episodi, per il fatto stesso che accadono, devono senz'altro interpellare le coscienze a tutti i livelli, individuale, sociale e istituzionale. Però non possiamo cedere alla

tentazione di considerare il potere quale misura di tutte le cose, lo dobbiamo anche a coloro che di questo potere sono stati vittime innocenti e le cui umanissime aspirazioni sono state recise dalla violenza.

Se a volte può sembrare che il “potere disciplinare” e il suo armamentario repressivo siano imbattibili sul piano della lotta politica, è anche su un altro livello che un popolo può trovare lo spazio per operare un cambiamento. Lo ha spiegato in un’intervista il professor Wael Farouq, accademico egiziano di fama internazionale, protagonista di un intenso e fertile dialogo tra mondo musulmano e cristiano: “Possiamo guardare ai fatti del 2011 [la Primavera di Piazza Tahrir e la caduta di Mubarak] puntando gli occhi solo sul potere e quindi credere che nulla sia cambiato. Oppure possiamo guardare alla testimonianza che è rimasta e vedere che tutto si è modificato, che i giovani vivono un’altra vita e aiutano i poveri e colorano le strade e i muri dei quartieri poveri, che le religioni ora si rispettano e si difendono reciprocamente, che le diversità sono accettate come una ricchezza. Non si può dire che sia tutto come prima. Non è possibile guardare solo al potere, alle regole e non accorgersi che il cambiamento è nelle persone”.

Germogli di bene in mezzo al male, gesti impercettibili di liberazione, fragili come i corpi delle vittime: è doveroso sostenere questo cambiamento personale, perché i germi fruttifichino, senza cedere nemmeno di un passo nella lotta per un sistema politico e sociale che nel suo complesso sia ispirato alla libertà e alla giustizia.

### **L’Europa, corpo fragile di libertà**

Un aneddoto personale: A. è un ventenne egiziano, di famiglia copta, e studia Ingegneria all’Università di Padova.

Parla un italiano un po’ stentato ma ha un grande desiderio di imparare, tanto da averlo spinto a chiedere un aiuto a un perfetto sconosciuto seduto accanto a lui in biblioteca, un mio amico.

Ci siamo presentati, siamo andati a pranzo insieme e abbiamo scambiato le solite quattro chiacchiere con cui si rompe il ghiaccio. A. mi chiede cosa studio, io gli rispondo che sono iscritto a Legge (“Giurisprudenza” mi sembrava una parola troppo difficile per un neofita dell’italiano). E lui: “Ah, l’Italia è il Paese della legge!”.

Non ho afferrato subito il significato di quest'affermazione. Poi A. ha proseguito raccontandoci tra le altre cose della situazione precaria per le minoranze religiose nella sua Alessandria e della corruzione diffusa nell'amministrazione pubblica: "Voi invece in Italia avete la legge".

Allora ho compreso tutta la portata di quella frase. La legge: non di certo i cavilli degli azzecagarbugli o la *dura lex* del potere giudiziario, ma il principio del *rule of law*, lo Stato di diritto che garantisce la libertà e l'uguaglianza dei cittadini di fronte all'ordinamento giuridico e ai pubblici poteri. Il nostro nuovo amico egiziano riesce a percepire, probabilmente in maniera non del tutto consapevole, quanto prezioso sia il patrimonio costituito dall'esperienza culturale, storica e giuridica del nostro Paese e del continente europeo: "Un percorso di pluralismo, di unità nella diversità, di centralità della persona umana, di solidarietà, di laicità e di tolleranza"; un cammino storico ed etico che è passato attraverso fasi di buio e di luce, formalmente culminato nelle solenni consacrazioni della Carta di Nizza, ma di certo non ancora concluso, tante sono le sfide poste da un presente definibile più come "cambiamento d'epoca" che epoca di cambiamento (l'espressione, sottilissima, è di papa Francesco).

È stato suggestivamente affermato che "l'Europa è nata intorno a poche grandi parole, come *persona, lavoro, materia, progresso, libertà*", a cui gli apporti del cristianesimo, dell'illuminismo, del liberalismo, del socialismo hanno conferito profondità di significato: verrebbe da dire, richiamando Pierluigi Cappello, che il progetto di integrazione europea abbia fornito un corpo per dare concretezza a questi grandi valori appartenenti alle tradizioni comuni dei popoli europei.

È un corpo fragile sempre bisognoso di linfa vitale, un corpo pieno di limiti che, specie in concomitanza con la severa crisi finanziaria, si è decolorato "in una prospettiva prevalentemente mercantile e di interessi", ridotto alla "sola dimensione economica e burocratica".

In questo contesto di incertezza e annebbiamento della coscienza culturale e dell'azione politica europea, non possiamo rinunciare al sogno di un'Europa che, nella sua "unità nelle diversità", fornisca uno spazio di sempre maggiore autentica libertà per l'incontro tra i ricercatori del senso dei grandi valori del vivere.

È un sogno a cui una moltitudine di persone in balia della violenza dei regimi repressivi in tutto il mondo anela, con sete di giustizia. È l'ideale che ha

mosso la vita di Giulio Regeni come cittadino del mondo e brillante ricercatore, e la cui morte ne ha reso un'indelebile testimonianza. Per noi tutti, giovani figli di questa fragile famiglia della libertà, è giunto il momento irripetibile di spenderci con le nostre forze (e i nostri limiti) per "dare corpo" agli ideali che della casa europea sono il fondamento. Giulio e con lui una schiera di tante vittime amanti della libertà sarebbero senz'altro dalla nostra parte.

### **Note bibliografiche, articoli giornalistici e siti internet**

P. Cappello, *Questa libertà*, Rizzoli, Milano 2013.

R. Galaverni, *Morto Pierluigi Cappello. La poesia per "riparare" la vita*, in [www.corriere.it](http://www.corriere.it), 1 ottobre 2017.

M. Crosetti, *È morto Pierluigi Cappello, il poeta-vasaio che sognava 'inniò'*, in [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it), 1 ottobre 2017.

M. Castellani, *Morto Pierluigi Cappello, l'ultimo dei pasoliniani*, in [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it), 3 ottobre 2017.

C. Taglietti, *Nonostante tutto la poesia arriva*, in [www.corriere.lettura.it](http://www.corriere.lettura.it), 14 settembre 2014.

O. Monestier, *Caso Regeni, una questione urgente di democrazia*, in [www.messaggeroveneto.gelocal.it](http://www.messaggeroveneto.gelocal.it), 24 gennaio 2017; *I genitori di Regeni contro il governo italiano: "Un fallimento il ritorno dell'ambasciatore dall'Egitto"*, in [www.ilpiccolo.gelocal.it](http://www.ilpiccolo.gelocal.it), 13 febbraio 2018. [www.amnesty.it/2annisenzagulio](http://www.amnesty.it/2annisenzagulio).

W. Whitman, *A Song of the rolling earth*, vv. 3-18, traduzione mia.

P. Calamandrei, *Discorso sulla Costituzione agli studenti milanesi*, Milano, 26 gennaio 1955.

B.-C. Han, *Psicopolitica*, Nottetempo, Roma 2016 (il saggio di Byung-Chul Han è stato recensito da E. Mauro, *Il fantasma della libertà ai tempi degli emoticon*, in [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it), 30 giugno 2016).

J. Carròn, *La bellezza disarmata*, Rizzoli, Milano 2015, in *Poesie disperse edite e inedite*, 1984.

C. Betocchi, *Ciò che occorre è un uomo*.

*Libertà è ricerca. Reading per Giulio Regeni*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 2017.

*Cos'era la libertà secondo Giulio Regeni (a 19 anni)*, in [www.tpi.it](http://www.tpi.it), 25 gennaio 2018.

M. Bertolissi, *La giustizia deve prevalere sul 'realismo'*, in «Il Piccolo», 30 marzo 2016.

*Egitto: 'ufficialmente tu non esisti'. Scomparsi e torturati in nome della lotta al terrorismo*, reperibile all'indirizzo [www.amnesty.org/en/documents/mde12/4368/2016/it/](http://www.amnesty.org/en/documents/mde12/4368/2016/it/).

*Islam e migranti? La risposta è l'umanità*, in «Il mattino di Padova», 23 febbraio 2016.

G.M. Flick, *Elogio della dignità*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

## **SUMMARY**

The paper compares a quotation about freedom by the Friulian poet Pierluigi Cappello with the testimony that Giulio Regeni's story has given us and it aims to consider the sense of freedom under a new light. The two terms "word" and "body", which are at the core of Cappello's reflection, underline the basic poles of human experience and help us understand the paradoxes linked to the idea of freedom. Freedom is an essential good for human beings, but people can lose its sense. They need to encounter human witnesses who, despite their constitutive limitations, can regain the sense of freedom that they have lost. Pierluigi Cappello and Giulio Regeni have both offered a testimony of freedom from different angles. The young scholar had a very precise idea of the meaning of freedom and his ideal clashed with an authoritarian and repressive power that severed his aspirations. Giulio and other victims of the repressive violence attest how freedom is essential. This makes them "martyrs", as the etymology of the word goes. The paper ends with a reference to Europe as a fragile "body of freedom", drawing the metaphor from Cappello, and with an exhortation to give substance to the fundamental ideals common to the European peoples and at the basis of the integration process.

> TRACCIA PROPOSTA

**Nuova Cina.** I passi velocissimi della Cina in innovazione per una difesa dell'ambiente e una più diffusa qualità della vita aprono nuove opportunità per l'Europa e l'Italia di reciproca crescita con investimenti in energie rinnovabili e beni di alta qualità. Documentati anche ipotizzando tue future scelte professionali.

**The new China.** The rapid steps China has taken in the field of innovation for environmental protection and an improving widespread quality of life open up new opportunities for Europe and for Italy for reciprocal growth with investment in renewable energy and high-quality goods. Document this, along with hypotheses for possible your future career paths.

**PREMIO SPECIALE UNIVERSITÀ  
Finest SpA**

*Il breve saggio dedicato a “la Nuova Cina” evidenzia con chiarezza opportunità per l'Unione Europea di un partner affidabile cui rivolgersi non solo in ambito di investimenti economici e finanziari, ma anche per condivisione di innovazione per lo sviluppo sostenibile. In quest'ambito possono crescere anche opportunità di lavoro per giovani europei. Tuttavia, non nasconde i pericoli della mancanza di un controllo più severo sul mercato online del lusso e del design italiano, che rischia la contraffazione.*

# La nuova Cina

> Maddalena Binda

> Corso di Laurea in Scienze Internazionali  
Università degli Studi di Torino

Nel 1978 l'economia cinese si apriva al mondo grazie alle riforme di Deng Xiaoping: per quarant'anni la Cina ha mantenuto così un tasso di crescita del proprio GDP pari al 10%, riuscendo a sollevare 800 milioni di persone dalla povertà e affermandosi come potenza globale. Negli ultimi anni la qualità della vita della popolazione cinese è aumentata notevolmente, sia per le riforme sociali attuate sia per una crescente attenzione all'ambiente.

Se la Cina sia mossa da preoccupazioni sociali o ambientali o sia guidata da interessi per la propria sicurezza nazionale non è ancora chiaro e non è neppure oggetto di questo breve saggio. È interesse di questo saggio, invece, presentare le opportunità che la “nuova Cina” offre all'Unione Europea.

## **La nuova Cina: l'ambiente**

Il miracolo economico cinese è noto, così come noto è il prezzo ambientale che la Cina ha dovuto pagare: l'inquinamento del suolo, delle acque e dell'aria ha portato malattie o provocato la morte di milioni di persone. Negli ultimi anni in Cina sembra esser nata la consapevolezza di dover cambiare modello di sviluppo a favore di uno sostenibile. Nel suo discorso di apertura al 19° Congresso del Partito Comunista Cinese (PCC), svoltosi ad Ottobre del 2017, Xi Jinping ha utilizzato per ben 89 volte termini legati alla protezione dell'ambiente e ha pubblicamente espresso la necessità di un approccio ecosostenibile.

Queste le sue parole: “Costruire una civiltà ecologica è vitale per mantenere lo sviluppo nazionale cinese”. La Cina si sta impegnando a ridurre l'inquinamento e rispettare gli impegni presi con l'accordo sul clima di Parigi, ordi-

nando la chiusura di fabbriche e miniere, riducendo la propria dipendenza dal carbone e investendo su nuove forme di energia pulita. La Cina genera il 24% della sua energia da fonti rinnovabili, è leader in numerosi settori, tra cui quello dei pannelli solari e dei veicoli elettrici, e ha programmato ulteriori investimenti per 360 miliardi di dollari entro il 2020. Tra il 17 e il 23 giugno del 2017, la provincia cinese del Qinghai, con un territorio doppio a quello italiano e con oltre 5 milioni di abitanti, ha utilizzato energia proveniente solo da fonti rinnovabile: energia solare, eolica e idroelettrica. È inoltre, parte della South South Cooperation (SSC) e ha recentemente investito 3.1 miliardi di dollari americani per trovare misure adatte alla lotta ai cambiamenti climatici.

### **La nuova Cina: la qualità della vita**

Secondo lo Human Development Reports delle Nazioni Unite, l'indice di sviluppo umano della Cina è cresciuto dallo 0.5 allo 0.78 nell'arco di 28 anni, grazie allo sviluppo economico e alle numerose riforme attuate dai vari governi. Ciò ha permesso di migliorare la vita di milioni di cinesi che ora possono concedersi lussi ritenuti, qualche decennio fa, impensabili. È la "generazione Ikea", prendendo a prestito la definizione data da Federico Rampini nel suo libro "Il secolo cinese".

È la generazione che può permettersi di acquistare articoli il cui costo equivale ad uno o più stipendi mensili dei propri genitori. È la generazione che rappresenta il 30% degli acquirenti del mercato globale del lusso. È la generazione che aspira a raggiungere lo stile di vita occidentale. È la generazione che ricerca oggetti di design, che pone attenzione alla qualità e non alla quantità.

Camminando per le strade di una qualsiasi città cinese, l'occidentalizzazione è evidente e disarmante: fast food americani, bar in stile francese, negozi di grandi firme italiane. Sopravvivono, nei vicoli meno frequentati, piccoli locali dove consumare un vero pasto cinese. Non sono invitanti e scoraggiano la maggior parte degli stranieri, ma accolgono a braccia aperte gli occidentali più temerari. La Cina conserva questo paradosso: uno sviluppo veloce, che ha travolto tutta la nazione, ma non tutta la popolazione.

Il miglioramento della qualità della vita resta perciò una prerogativa per il Partito Comunista Cinese, come sottolineato nel discorso precedentemente

citato di Xi Jinping: “Miglioreremo il sistema di servizio pubblico, assicureremo una qualità della vita base alla popolazione e manterremo il passo con i bisogni sempre crescenti per una vita migliore.”

Si stima che nei prossimi anni saranno due miliardi i cinesi che usciranno da condizioni di povertà per entrare nella classe media. Due miliardi di persone che aspireranno a raggiungere i livelli di benessere occidentali. Quale modo migliore di saziare questo desiderio se non acquistare beni di lusso che aiutino a raggiungere lo status sociale tanto agognato?

La ricerca di questo benessere ha favorito il Made In Italy che ha subito un aumento esponenziale nelle esportazioni verso la Cina, arrivando al 32% nei primi mesi del 2017. Non tutti i 360 milioni di cinesi che compongono la classe media raggiungono l'Europa o le grandi metropoli cinesi per acquistare personalmente beni di lusso: essi si affidano invece alla vendita online. Qualsiasi cosa si possa pensare è disponibile sul sito di Alibaba e può essere recapitata in ogni parte della Cina in poco tempo: si tratta di merci economiche e di qualità più o meno scadente. Nel 2009 un imprenditore francese, Thibault Villet, ebbe però un'intuizione geniale e fondò Mei.com, una piattaforma online dove poter acquistare capi di alta moda, oggetti e mobili di design e cosmetici di lusso. La piattaforma è stata acquistata nel 2015 dal gruppo Alibaba e conta quasi 10 milioni di iscritti. È necessario che l'Unione Europea si serva anche della vendita online per entrare nel mercato cinese.

### **La nuova Cina: un'opportunità per l'Unione Europea**

La Cina è quindi considerabile come un partner affidabile a cui l'Unione Europea può rivolgersi, non solo in ambito di investimenti economici e finanziari, ma anche in ambito di sviluppo sostenibile. La Cina, come precedentemente citato, è diventata leader in tale settore tanto che nel settembre del 2017, a Torino e a Novara, sono arrivati 23 autobus elettrici prodotti in Cina e costati 8,5 milioni di euro. La tecnologia progettata in Cina non resta solo in Asia, ma raggiunge anche l'Europa. E a caro prezzo.

Per questo motivo l'Unione Europea deve abbandonare l'approccio di chiusura, diffidenza e competizione tenuto nei confronti della Cina e tentare di stabilire una cooperazione win-win, specialmente nel settore dello sviluppo sostenibile.

I cambiamenti climatici sono un problema globale e, in quanto tale, necessitano azioni congiunte. Vitale è lo scambio di informazioni tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo e il modello della South South Cooperation (SSC) potrebbe essere esteso anche alle relazioni tra Paesi del Nord, tradizionalmente più ricchi, e Paesi del Sud. La SSC per la lotta ai cambiamenti climatici consiste nella condivisione di soluzioni risultate già efficaci in un Paese, nello scambio di know-how, nella formazione di esperti ed in un fondo comune. Ribaltando la logica Nord-Sud, l'Unione Europea e gli Stati Uniti dovranno abbandonare i propri timori e il loro senso di superiorità per aprirsi a nuovi modelli di cooperazione. Se nel settore della sostenibilità l'Unione Europea deve aprirsi, nel commercio è necessario porre più attenzione. La condivisione di informazioni, know-how e tecnologie comporta infatti un enorme rischio: la violazione dei diritti d'autore.

In Cina sono infatti assenti o poco chiare le leggi a tutela dei copyrights ed è in questa direzione che l'Unione Europea deve impegnarsi: instaurare un dialogo con il governo cinese per poter tutelare le proprie compagnie e, allo stesso tempo, rafforzare la cooperazione nei settori fondamentali.

Il primo passo è stato compiuto con un regolamento per gli investimenti esteri in Europa, approvato dalla Commissione Europea lo scorso settembre. Poiché nel 2016 arrivarono in Europa investimenti cinesi per 35 miliardi di euro, in netto contrasto con gli investimenti europei diretti in Cina pari ad 8 miliardi, la Commissione decise di stabilire un regolamento volto a controllare gli investimenti.

Un controllo più severo sarà necessario anche per quanto riguarda il mercato online del lusso e del design italiano che rischia la contraffazione. Il mercato del falso vale 1700 miliardi di dollari ed in Cina trova terreno fertile: sui vari siti online, Alibaba in particolare, si possono trovare capi di abbigliamento, accessori e oggetti falsi, venduti a prezzi stracciati.

La delocalizzazione delle industrie occidentali in Cina ha favorito lo sviluppo del mercato del falso, ma a pagarne il prezzo sono anche tutti quegli artigiani italiani che trovano sui siti cinesi i propri prodotti.

L'Unione Europea dovrebbe quindi favorire lo shopping online, stabilendo, tuttavia, accordi con la Cina per controllare quali prodotti vengono venduti e dove sono prodotti.

### **La nuova Cina: un'opportunità per i giovani**

La Nuova Cina apre un enorme ventaglio di opportunità per le aziende europee e soprattutto per i giovani che entrano in questi anni nel mondo del lavoro.

Il governo cinese stanziava ogni anno migliaia di borse di studio affinché i giovani di altri Paesi possano raggiungere la Cina ed impararne la lingua e la cultura. Lingua e cultura sono anche al centro dei corsi promossi dall'Istituto Confucio, presente in molti Paesi del mondo e finanziato dal governo cinese. La conoscenza della lingua cinese è la chiave per raggiungere il mercato: gran parte della popolazione non sa l'inglese o lo parla con difficoltà, perciò è importante formare giovani con un'ampia padronanza della lingua.

I giovani sinologi potranno affiancare ingegneri per poter cooperare con ricercatori cinesi nello sviluppo di nuove forme di energie, aiutare i designer e i piccoli imprenditori ad instaurare un dialogo con le aziende cinesi, consigliare la classe politica e diplomatica per poter trovare accordi con la classe dirigente cinese. Solo in questo modo sarà possibile raggiungere tutta la popolazione e i diversi settori, sia nelle metropoli già occidentalizzate sia le aree più remote della Cina.

## **Note bibliografiche e siti internet**

*Il secolo cinese*, Federico Rampini, 2005

### **The World Bank**

<http://www.worldbank.org/en/country/china/overview>

### **The Economist**

<https://www.economist.com/blogs/economist-explains/2018/01/economist-explains-19>

### **Foreign Affairs**

<https://www.foreignaffairs.com/articles/china/2018-02-13/green-giant>

### **ISPI**

<http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/investimenti-cina-ue-leuropa-sul-giusto-binario-17707>

### **La Repubblica**

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2004/08/27/generazione-ikea-pechino-cosi-la-cina-sogna.html>

[http://www.repubblica.it/economia/2016/07/24/news/la\\_cina\\_investe\\_20\\_miliardi\\_nel\\_belpaese\\_ecco\\_cosa\\_cerca\\_nel\\_made\\_in\\_italy-144690712/](http://www.repubblica.it/economia/2016/07/24/news/la_cina_investe_20_miliardi_nel_belpaese_ecco_cosa_cerca_nel_made_in_italy-144690712/)

### **Il Sole 24 ore**

<http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2017-09-27/developer-cinesi-caccia-design-italiano-125511.shtml?uuid=AEIhFZaC>

### **La Stampa**

<http://www.lastampa.it/2017/09/18/cronaca/torino-ha-la-prima-flotta-di-bus-elettrici-sono-cinesi-57kascg1dKOAGc08t9BP6N/pagina.html>

### **Il Corriere della Sera**

[http://www.corriere.it/economia/16\\_ottobre\\_13/contraffazione-174-siti-oscurati-alibaba-meta-prodotti-falsa-b3ff01e4-9151-11e6-ac33-c191fa0a3477.shtml](http://www.corriere.it/economia/16_ottobre_13/contraffazione-174-siti-oscurati-alibaba-meta-prodotti-falsa-b3ff01e4-9151-11e6-ac33-c191fa0a3477.shtml)

<http://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/mercato-falso/22e69d88-fb9b-11e7-b641-cb41c1023d03-va.shtml>

## **SUMMARY**

China represents the global factory and, nowadays, even the global market. China is the largest polluter and, in the recent years, even the biggest investor in green energy. What does this “new China” represents for the European Union? Should it be considered as a threat or as an opportunity? This essay argues that China is now a country of opportunities, innovations and new ideas. The Old Continent should establish a win-win cooperation in different fields and, at the same time, it should safeguard its own interest. The task is delicate, measures are needed and risks should be taken in order to open the doors to this unusual power. China is also full of opportunities for young people, engineers, translators, designers.

> TRACCIA PROPOSTA

**Una Kabul che è in noi.** L'opera dello scrittore e cineasta afghano Atiq Rahimi si snoda su due versanti, entrambi legati al suo Paese d'origine. Il primo riguarda la follia della guerra, il calvario della popolazione inerme, l'inasprirsi della già difficile condizione femminile; il secondo tocca la dimensione personale ed intima dell'autore. Analizza alcune di queste tematiche alla luce delle tue letture, con eventuali riferimenti anche alla filmografia dell'autore che sarà ospite del *Festival Dedicato 2018* a Pordenone.

**The Kabul with us all.** The work of the Afghan writer and film director Atiq Rahimi diverges into two strands, both linked to his country of origin. The first is about the futility of the war, the Calvary borne by the people, and the never-ending difficulties for women and the conditions they have to bear. The second strand touches the personal life of the author. Analyse some of these themes with reference to your reading and include references to the films made by the author, who will be the guest at *Pordenone Dedicato Festival 2018*.

**PREMIO SPECIALE UNIVERSITÀ**  
**Thesis associazione culturale Pordenone,**  
**nell'ambito del Dedicato Festival 2018**

*L'elaborato svolge con chiarezza argomentativa un'attenta analisi dell'opera di Atiq Rahimi, lo scrittore e cineasta afghano, protagonista dell'edizione 2018 del Dedicato Festival Pordenone. L'autrice individua nello sguardo etico dell'autore il filo rosso di una scrittura che si muove tra la rappresentazione di una drammatica realtà oggettiva e una sofferta dimensione intima.*

# Etimologia di una voce

- > **Fatima Moulakhnif**
- > Corso di Laurea in Lingue Moderne  
per la Comunicazione e la Cooperazione Internazionale  
Università degli Studi di Torino

È notte, dopo 9 giorni di cammino per lasciare un Afghanistan in mano ai sovietici, un giovane Atiq si appresta ad oltrepassare il confine afgano/pakistano. Un ultimo sguardo dietro le spalle e quel che vede sono le orme lasciate sulla neve, di fronte invece una distesa bianca: una pagina da riempire e da solcare con le proprie parole<sup>1</sup>.

Così ha inizio il percorso intrapreso dallo scrittore e regista afgano Atiq Rahimi, che spesso fa della presenza e del potere della parola un elemento fondante e preponderante nella diegesi delle sue opere. La scrittura e il cinema col loro linguaggio rappresentano il suo tramite per ritrovare, dandole voce, la frammentaria realtà del Paese d'origine dilaniato dalla guerra, dall'instabilità e dai conseguenti fenomeni endemici.

Di fatto, scrivere della violenza e della guerra può essere una prova difficile non solo a livello personale, ma anche nei confronti di un popolo martoriato che sopravvive ancora oggi a una guerra senza fine e non desiderata. Ed è noto come anche per noi, spettatori e lettori in un momento storico di abbondanza dell'informazione, ci sia sempre il rischio di cadere in una trappola fatta di indifferenza alle notizie ricorrenti di attentati all'umanità o di mancata o errata comprensione di ciò che accade ai confini della nostra realtà. Con una scrittura semplice e poliedrica, Rahimi cattura e sofferma la nostra attenzione sulla condizione dell'Afghanistan derubato della propria ama-

1 Il potere delle parole. Conversazione con Atiq Rahimi. Università Ca' Foscari, 13/03/2018.

nità, e allo stesso tempo ci invita alla riflessione su tematiche insite nell'essere umano. Si addentra nelle viscere del lutto perpetuo di un Paese senza pace, con le sue mancate occasioni di vita, rielaborando la sua esperienza di esiliato come fonte di riflessioni intime e diversificate.

### **La guerra e la perdita di voce**

In *Terra e Cenere*<sup>2</sup> lo scrittore ci immerge nella desolazione di un paesaggio deserto e polveroso percorso da un nonno e un nipote, simboli di un universo maschile che eredita di generazione in generazione l'orrore della guerra e immagine di un dolore che non risparmia nessuno. L'anziano in viaggio per raggiungere il padre del bambino, mentre aspetta il camion che lo porterà a destinazione si perde tra immagini in bilico tra realtà e ricordi; si chiede come dar la notizia al proprio figlio circa la morte di sua moglie e della madre, come comunicare e raccontare il dramma.

Il bambino è sordo a causa dei bombardamenti e, immerso nel suo silenzio, si convince che siano le persone intorno a lui ad essere state private della voce. Tutto è sospeso<sup>3</sup>, cristallizzato nel dolore dei ricordi e in una vaga speranza di un futuro riscattatore. Il dolore invade tutti gli spazi e fa della perdita il motore delle riflessioni e delle parole che Rahimi ci fa percorrere su una strada a tratti impervia e tappezzata dei residui di una terra "di urla e lamentele"<sup>4</sup> ancora in fiamme, ma che sente il bisogno di una rinascita.

*Le mille case del sogno e del terrore* ci conduce invece nelle "mille case", che in lingua dari significa labirinto, uno spazio dove ci si perde e ci si ripara dal terrore e dagli incubi di cui la realtà esterna al personaggio è portatrice. Chi narra si chiede più volte se sia lui nel buio o se siano i suoi occhi ad essere chiusi. Questo interrogativo snoda il filo dei suoi pensieri tra leggende persiane, aneddoti religiosi, allucinazioni, inconscio, dimensione onirica e realtà. In un gioco di specchi e rimandi, di voci e immagini la lettura

2 Opera scritta in un momento di desolazione dello scrittore mentre, senza far rumore, i talebani marciavano verso Kabul (1996), di fronte all'indifferenza collettiva. L'autore punta il dito contro tutti gli interessi geopolitici, strategici e i vari bombardamenti che hanno indebolito il Paese.

3 Anche nel film Rahimi insisterà sul silenzio in quanto lutto di parola.

4 Significato letterale della parola "Fghanistan".

disorienta e fa vivere la rappresentazione dell'incubo che sconvolge la città. Il lettore cerca così insieme al narrante di non affondare nell'oscurantismo in cui il Paese si trova immerso e di non rimanerne ostaggio.

Ma "c'è un modo per liberare gli uomini dalla fatalità della guerra?"<sup>5</sup> si chiedeva Einstein: interrogativo che si ritrova anche in Rahimi che con *Maledetto Dostoevskij* affronta tematiche quali l'intorpidimento della coscienza, la responsabilità, l'assurdo e il senso della giustizia in una situazione in cui uccidere diventa *l'atto più insignificante che possa esistere*.

Ispirandosi a *Delitto e Castigo* di Dostoevskij, Rahimi crea in parallelo un personaggio, Rassoul, che col suo monologo interiore è ascoltato solo dal lettore, poiché perde la voce dopo aver commesso un crimine: uccide una vecchia usuraia che voleva far prostituire la sua ragazza, Sophia.

L'afonia di Rassoul<sup>6</sup> dà il via a una polifonia di messaggi: la lettura si sposta più ampiamente sul senso del vissuto, dell'esistenza e fonde il reale col surreale in un gioco intertestuale dove la letteratura<sup>7</sup> appare spesso come il punto di riferimento nel mondo di Rassoul, oltre ad essere il suo crimine e la sua pena. Ed è proprio Dostoevskij a rendergli l'assurdità del suo atto e a spingerlo a ricercarne il senso oltre il suo senso di colpa.

L'incomunicabilità, l'apatia e l'estraneità che Rassoul prova verso il mondo che lo circonda lo conducono a distaccarsi e ad inserirsi in un percorso che sfocia in una letterale presa di coscienza. Qui Rahimi non solo crea una consapevolezza del personaggio che si risveglia dal torpore in cui è confinata la sua città, ma fa anche riaffiorare in parte la sua libertà individuale annichilita dalle costrizioni della guerra fratricida.

Questo ci ricorda di come l'Afghanistan sia un crogiolo di etnie, lingue, culture che, non riuscendo ancora a formare un'accettabile eterogeneità, frammentano e infragiliscono il territorio, impedendo la capacità di convivere accettando le diversità. Il concetto stesso di soggetto fatica ad emergere e a

5 Lettera di Einstein a Freud - Gaputh (Potsdam), 30 luglio 1932.

6 Nome che significa "profeta, santo messaggero".

7 Rahimi sostiene che il romanzo come forma di scrittura letteraria abbia accompagnato quella presa di coscienza, lo sguardo, atto a formare la consapevolezza dell'individuo che latita nella sua cultura in cui la poesia è preminente.

delinearsi, poiché ci si identifica fortemente e unicamente con un'appartenenza etnica, politica o religiosa senza prendere in considerazione il "ritorno a se stessi"<sup>8</sup>. Dove manca un concetto di "essere umano", di individuo, manca di fatto anche un fondamentale elemento che fa da garante ai diritti naturali, *in primis* quello della stessa valorizzazione della vita, che in queste zone estreme si riduce ad essere fattore insignificante.

Nell'opera, dunque, il crimine diventa sia fonte di consapevolezza che di colpevolezza in un contesto permeato da un'incoscienza dilagante, tant'è che Rassoul cercherà di far riconoscere a più riprese la propria colpevolezza consegnandosi alla giustizia. Lì si scontrerà con una mentalità/autorità che sorvola sull'omicidio, ma fa della presunta appartenenza comunista di Rassoul un pretesto per accusarlo.

La sua volontà di responsabilizzarsi, di essere giudicato e non assolto, di vedere riconosciuto il proprio errore, vengono ignorate se non derise: in questo consiste la lezione. Rahimi riconosce l'incapacità di un sistema di fare prima di tutto un'autocritica e di dare un peso al giudizio che, se non avviene, alimenta il desiderio di vendetta. Infatti una mancanza di volontà di protezione e promozione dei diritti umani incoraggia l'impunità e l'irresponsabilità, e l'assenza di pena sovente si traduce in una legittimazione della violenza.

In Afghanistan, Paese mistico che ha perduto il senso di responsabilità, altre violazioni di diritti hanno trovato appoggio anche nei consigli tribali informali, che delegittimano di fatto il sistema giudiziario ufficiale. Tutto ciò si va ad inserire in una catena che vede la popolazione senza fiducia nei confronti della gestione della giustizia istituzionale, considerata corrotta e quindi poco credibile.

Il non aver voce, il non essere o non sentirsi ascoltati comporta una frustrazione che crea una conflittualità interna ed esterna permanente, perché così si evita o decade un dialogo. Come sostiene l'autore, per quanto sia complicato si dovrebbe cercare di convertire il combattimento in dibattito.

8 Esperienza sottolineata nel mondo persiano dal mistico sufi Rumi, molto apprezzato da Rahimi.

### **Syngué Sabour, il viso negato**

C'è una parte della società afghana che trascina la propria esistenza nel silenzio, nascondendosi, oltre a dover subire gli effetti collaterali dell'instabilità di un Paese: le donne. Prima con i mujaheddin e poi con i taliban, la donna ha a che fare con le catene della tradizione nel momento in cui si rende conto che è impossibilitata a muoversi senza una totalizzante presenza maschile. Nei suoi confronti si perpetrano ancora arresti, violenze, stupri, delitti d'onore e matrimoni forzati e/o precoci.

Spesso la violenza instaura un circolo vizioso che dà seguito ad altre violenze. Quando le donne stesse cercano di rompere questa situazione, il più delle volte devono vivere in incognito: la libertà d'espressione è di solito considerata immorale e le donne con posizioni di rilievo sono il bersaglio di intimidazioni, rapimenti, aggressioni che in alcuni casi hanno come esito la loro morte, strumentalizzata come rivendicazione della visione integralista.

Rahimi si avvicina a questo tema con *Syngué Sabour, Pietra di pazienza*, libro Premio Goncourt, dedicato alla memoria di una poetessa afghana<sup>9</sup>. Nell'affrontare questo discorso non pecca di presunzione, non propone la sua scrittura come sicura espressione dei desideri delle donne afghane, ma chiarisce che dà vita e voce a un personaggio che vorrebbe esistesse concretamente nella realtà afghana o nel mondo stesso.

Per fare ciò ci conduce dentro una stanza dove sono una donna e un uomo senza nome, moglie e marito. Siamo in un Paese che potrebbe essere l'*Afghanistan* o *altrove*, perché le problematiche elencate in precedenza sono riscontrabili in ogni dove e ciò che l'autore rappresenta riguarda l'essere umano in generale e la sua dignità. E noi diveniamo partecipi di una rivelazione.

Tutto ruota intorno alla *Syngué Sabour*, una pietra magica leggendaria nella quale si può riversare tutto il proprio bagaglio di non-detto, sofferenze e segreti. La pietra ascolterà e assorbirà tutte le parole fino a frantumarsi: in quel giorno avviene la liberazione delle proprie afflizioni. La storia ci mostra una donna che resta a vegliare suo marito caduto in coma; due vite legate

<sup>9</sup> Nadia Anjuman uccisa dal marito, su consiglio della madre, caduto poi in coma, diventa per Rahimi fonte di ispirazione.

tra di loro da anni, due persone che non si conoscono per nulla. Lei, sposata con un'immagine, quella di un guerriero di Dio che *come tutti gli eroi non ha il presente*, chiede a lui di ascoltare, di imparare a farlo mentre l'unico suo segno di vita è la respirazione che scandisce il tempo a cui la donna ancora la propria vita e la propria fede.

In questo raccontarsi e raccontare a lui tutto ciò che le pesa sul cuore, Rahimi rappresenta l'assenza che la donna avverte da parte di un uomo il cui atteggiamento rispecchia una società che ingabbia anche se stessa: un corpo inerte, paralizzato tra la vita e la morte, ma da mantenere in vita, su cui lo sguardo di lei si può posare senza terrore.

Questo sguardo si tramuta in parola, in un dialogo col silenzio, che prende corpo e diventa fattore e vettore di analisi, scoperta e conoscenza. Dapprima sono sussurri, preghiere, parole spezzate dalla paura o dalla disperazione, poi, man mano che si procede in crescendo, le parole si articolano in rabbia, confessioni, confidenze. Dopo anni di assenza-presenza e presenza-assenza, il dover spiegare, dire tutto<sup>10</sup> causa collera, sconcerto e infine sollievo.

Dentro le quattro mura colorate di blu la donna prende coscienza di se stessa, del suo corpo e dei suoi desideri che le sono stati negati da un sistema paralizzante e in decomposizione. Il potersi esprimere dà il via a un percorso di liberazione, o perlomeno a un'idea soggettiva della stessa, poiché quel che manca è la possibilità di confrontarsi con l'altro, di conoscere nuove realtà.

Alla censura imposta si affianca quella auto-imposta: le stesse donne hanno interiorizzato nell'inconscio quel senso di oppressione, quella "violenza silenziosa"<sup>11</sup>. In una semplice frase (*chi non sa far l'amore, fa la guerra*) Rahimi esprime una verità. Lo stupro o la costrizione a rapporti sessuali sono causati essenzialmente dal problema della mancanza di un rapporto

10 Il libro viene scritto in lingua francese e non in persiano. Essendo la lingua materna considerata come lingua pudica, intima e metaforica avviene un blocco di fronte alla stesura di certi passaggi del libro di carattere rivelatorio e al linguaggio crudo e confessorio che la storia gli richiede di sostenere. Da qui la possibilità data dall'incontro con la lingua francese come mezzo di espressione di questa creazione, di questa libertà adottata per distanziarsi dalle costrizioni affettive o dall'autocensura.

11 B. Rey Mimoso-Ruiz, *Silence du cyan et cri d'écarlate. Syngué sabour. La Pierre de patience*. Logosphère, N°5, 2009, p. 95.

affettivo dell'uomo con il mondo femminile, primo tra tutti quello materno. Molti combattenti sono orfani e figli della guerra e agiscono di conseguenza. Oltre ai traumi bellici, la donna "paga l'aggravante di esser donna".<sup>12</sup> Nella vicenda narrata, per evitare la violenza la protagonista mente, dicendo di essere una che *vende il proprio corpo per il piacere degli uomini*.

Sul corpo si possono polarizzare altre riflessioni. L'esclusione o l'occultamento della fisicità inducono, oltre che a un diaframma tra mondi, anche ad una crisi di presenza<sup>13</sup> che vede le donne alle prese con una perdita del proprio potenziale. Senza contare che la repressione e l'omologazione sfociano in disumanizzazione.

Rahimi si esprime a riguardo utilizzando il termine *jaan*<sup>14</sup>, condizione che la donna raggiungerà solo alla fine: da oggetto di sofferenza ed elemento di vergogna a oggetto di voluttà e commercio, fino ad arrivare infine alla fase in cui diventa un soggetto. Questo percorso lo si percepisce meglio nel passaggio dal libro al film.

Per l'autore tradurre è tradire: nella trasposizione cinematografica non cerca una ripetizione del libro, ma vuole vedere la storia sotto la lente rivelatrice di una nuova dimensione. Nel film è la donna la narratrice e la protagonista: il ribellarsi diventa il rivelarsi e la parola testimonia quest'intenzione trasformata anche in azione. Infatti viene data importanza alla parola come atto, come azione e trasformazione. Il linguaggio visuale modella un corpo per la parola, così la donna esce dalla dimensione di carta, di astrazione e diventa un essere concreto.

Non a caso il film, per natura, dona maggior risalto al lato carnale della donna, alle sue relazioni e contraddizioni, agli stati d'animo, ai gesti, al tono della sua voce. L'autore tramite le sue parole associa la liberazione al culmine della rivelazione, e alla fine la protagonista non può che lanciarsi uno sguardo sorridente di sfida e insieme di pace, poiché rompe la finzione e afferma la sua esistenza, dialogando così anche con lo spettatore e la società.

12 M. Flores, *Stupri di guerra: la guerra di massa contro le donne del '900*, Milano, FrancoAngeli, 2010, p. 163.

13 Concetto dell'antropologo De Martino.

14 Parola ambigua usata da Rumi che rimanda sia al corpo che alla mente senza distinzione, un'assenza di dualismo che permette alla donna di raggiungere una condizione di completezza.

### **L'esilio e la ricerca tra parole**

Tramite la scrittura Rahimi condivide anche la sua esperienza di esilio. L'esilio è volontà di rinascere e di non rassegnarsi alla propria condizione, poiché l'esiliato subisce un'oppressione che lede la sua vita e la sua vitalità. Come affermava Ovidio, in questo movimento si tratta di lasciare dietro di sé il proprio corpo, quel corpo minacciato, incolpato o censurato dal Paese d'origine, per raggiungere un territorio, uno spazio di libertà salvando l'integrità di pensiero. Così il distacco e lontananza permettono all'esule di porsi con sguardo lucido davanti al mondo e di distinguervi le realtà con cui si confronta.

La ferita aperta dalla separazione dalla propria terra d'origine segna una scrittura d'erranza, in cui la ricerca e il confronto si snodano in riflessioni linguistiche, esistenziali, religiose e culturali. La ricerca di parole quindi si rivela essere anche ricerca di radici, di appartenenza, e la lingua, intesa come territorio su cui mappare i propri viaggi, ritorni e scoperte, può offrire una coerenza tra l'immaginario e la propria vita, definendo un'identità.

*Grammatica di un esilio* tratta di quel legame paradisiaco perduto, del "sentirsi altrove", *ex solo*, caratterizzante ogni essere umano<sup>15</sup>.

La parola in tutto ciò diventa la porta verso il ritorno immaginario, la cui chiave<sup>16</sup> è la scrittura. In questo senso *L'immagine del ritorno* è narrazione visuale del disastro e delle macerie del suo Paese, una ricerca nelle e delle ferite, ancora impregnata dello sguardo nostalgico di chi nella realtà constatata che un ritorno potrà avvenire solamente nell'immaginario, perché di fatto la chiave è perduta in uno spazio fisicamente e temporalmente lontano.

Così Rahimi scompone e ricompono il mosaico di tasselli del quadro dell'umanità con la sua voce, che è espressione autentica di chi ha saputo

15 Condizione congenita ed interiorizzata da ogni essere umano. In chiave religiosa la si può ritrovare nel movimento originale di Adamo ed Eva. In chiave biologica, è l'esilio della nascita: quello dal ventre della madre.

16 Rahimi fa riferimento spesso a un maestro sufi Nasruddin alla ricerca di una chiave persa a casa, ma da lui cercata altrove perché la sua casa è immersa nel buio. Emblema di una perdita di un'indipendenza, della propria identità perché la propria patria è immersa nel buio del terrore, della guerra.

cogliere il senso dell'essere umano, nella sua unicità e al tempo stesso universalità. Punta a scuotere il torpore in cui si fortificano l'oltranzismo e la rigidità di pensiero e ci fa partecipi del dolore del suo popolo che, in quanto presente nel mondo, ci coinvolge. Non a caso i suoi romanzi hanno riscosso successo in Occidente, dimostrando che per ogni lettore è stato possibile riconoscersi in qualcosa, conoscere altre realtà ed i propri confini. D'altronde, solotramite la conoscenza, che ci evita di soccombere allo "scontro di ignoranze", e grazie all'umanità che è in noi<sup>17</sup> si possono fronteggiare l'oscurantismo e le dinamiche della paura verso l'alterità.

#### Note bibliografiche e siti internet

- A. Rahimi, *Terre et Cendres*, Paris, P.O.L., 2000.
- A. Rahimi, *Les Mille Maisons du rêve et de la terreur*, Paris, P.O.L., 2002.
- A. Rahimi, *Le Retour imaginaire*, Paris, P.O.L., 2005.
- A. Rahimi, *Syngué sabour. Pierre de patience*, Paris, P.O.L., 2008.
- A. Rahimi, *Maudit soit Dostoïevski*, Paris, P.O.L., 2011.
- A. Rahimi, *La Ballade du calame. Portrait intime*. Paris, éd. L'Iconoclaste, 2015.
- M. Flores, *Stupri di guerra: la guerra di massa contro le donne del '900*, Milano, Franco-Angeli, 2010, p. 163.
- B. Rey Mimoso-Ruiz, *Silence du cyan et cri d'écarlate. Syngué sabour. La Pierre de patience*. Logosphère, N°5, 2009. *Terre et Cendres*, 2004. *Come Pietra Paziente*, 2012.

17 A questo proposito, vorrei ricordare la filosofia sud-africana dell'*Ubuntu* (io sono perché noi siamo o umanità agli altri) che dice: il mio unico modo che ho per essere umano è che la mia umanità mi venga riflessa da te.

> TRACCIA PROPOSTA

**Pesci piccoli e pesci grandi.** Prendi spunto da uno o entrambi questi due romanzi di giovani autori: *La regola dei pesci* di Giorgio Scianna e *Ciò che inferno non è* di Alessandro D’Avenia, per tue considerazioni e confronti sul fenomeno crescente tra i giovani europei di diverse fragilità che fanno cadere in reti di violenza.

**Little fish and big fish.** The starting point is one or both of these novels by two young Italian writers: *La regola dei pesci* by Giorgio Scianna and *Ciò che inferno non è* by Alessandro D’Avenia. From here (or other European writers), develop your thoughts and understanding about the growing phenomenon among young Europeans of different forms of fragility which can cause them to fall into a life of violence.

**PRIMO PREMIO**  
**SEZIONE SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO**  
**Rotary Club Pordenone**

*Con il titolo “L’annunciata morte di una società” l’autore, diciottenne, svolge un’ampia analisi della ‘densa nebbia di violenza – così la chiama – che avvolge tanti giovani. Tratta di episodi reali di bullismo, cyberbullismo, molestie sessuali. Violenze quindi non solo di guerre, cui i media ci abituiamo, ma “teatro della nostra quotidianità”. Fa riferimento ai due romanzi proposti, “La regola dei pesci” di Giorgio Scianna e “Ciò che inferno non è” di Alessandro D’Avenia. Si interroga sul ruolo della scuola e della famiglia e conclude con un forte appello a una presa diretta di posizione da parte dei giovani.*

# L'annunciata morte di una società

> Fabio Bet

> Classe Quarta B Scientifico

Liceo Leopardi-Majorana Pordenone

Carolina<sup>1</sup> era una ragazzina meravigliosa, Carolina amava le stelle. Carolina aveva 14 anni quando ha deciso di lanciarsi nel vuoto dal balcone della sua camera. Carolina è stata abusata sessualmente da alcuni ragazzi poco più grandi di lei e che hanno pubblicato il video sui social. Carolina, una volta scoperto tutto, ha scritto la lettera d'addio e ha preferito scappare dall'inferno per cercare un posto migliore. L'ultimo strappo di vita che ci rimane di Carolina è un foglio con su scritto: *“perché tutto questo? Beh bullismo, tutto qui. Le parole fanno più male delle botte, cavolo se fanno male, ma io mi chiedo: a voi non fanno male? Siete così insensibili?”*.<sup>2</sup>

Penso a Carolina e a tutte le Caroline<sup>3</sup> che ci sono state, che ci sono e che ci saranno, le Caroline che in comune hanno la cosa più tragica che possa esistere, una difficile decisione da prendere: stare all'inferno o andare in paradiso? È una domanda possibile in chi conosce l'inferno, ma così radicale da diventare definitiva. Il pensiero di lei, così decisa nella sua scelta, mi interpella e quasi mi assilla. Ed è grazie a Carolina, se oggi io scrivo questo testo.

1 Carolina Picchio si è tolta la vita la notte tra il 4 e il 5 gennaio 2013 in seguito ad una pubblicazione sulla rete di un video che riprendeva lei in stato incosciente e subiva molestie. Ulteriori informazioni a: <http://www.michelesantoro.it/2015/05/morire-di-cyberbullismo-la-storia-di-carolina/>.

2 Sono le parole esatte scritte da Carolina su un foglio, lasciato nella sua camera, qualche istante prima di morire.

3 Caroline è un termine coniato per indicare tutte le ragazze che, vittime di bullismo e cyber-bullismo, si sono tolte la vita.

Mi chiedo se la scelta di Carolina non abbia a che fare con una specie di VIOLENZA che circola ovunque e come una densa nebbia ci avvolge tutti, abituandoci normalmente a respirarla, a nostra insaputa. Ma siamo veramente convinti di sapere cosa sia la VIOLENZA?

Leggo dal dizionario Treccani: "VIOLENZA: con riferimento a persona, la tendenza abituale ad usare la forza fisica in modo brutale o irrazionale". Una definizione troppo generica e superficiale, una definizione da manuale che non sa suscitare alcun sentimento di orrore o di vergogna, o di pietà. Una VIOLENZA così astratta non esiste. La VIOLENZA quella vera, quella reale, non la si può ridurre a mezza pagina di dizionario.

La VIOLENZA è invece quella cosa che ci viene addosso e che nella sua brutalità deve essere affrontata, riconosciuta, e persino vissuta (ahimè), per rendersi conto di che cosa sia capace. E la domanda che sorge spontanea è: di che cosa è veramente espressione la VIOLENZA? Che cosa vuole, e chi è il violento? Come lo si riconosce? Ebbene, il violento può essere chiunque: può nascondersi in me stesso, che scrivo e mi sto accanendo contro il suo fenomeno; può trovarsi in chi legge; nel vecchio che sta giocando a carte in osteria; o nell'uomo che sta stuprando la ragazza: la VIOLENZA si cela probabilmente dietro a qualsiasi persona.

Se in genere, soprattutto in passato, il senso della VIOLENZA è stato per lo più associato a eventi di morte e all'uso della forza collegato in particolare alle guerre e ai fenomeni bellici, essa in realtà soprattutto oggi, ha raggiunto un raggio d'azione molto più ampio, perché ha dilatato i suoi confini, mutando le sue forme espressive e i suoi obiettivi, rendendosi più pervasiva, accattivante, sottile.

Ma questo lato della VIOLENZA resta quasi sempre inavvertito, perché ingenuamente la si associa a fatti più macroscopici, come appunto le guerre. Ma anche là dove si parla di "missioni di pace", per esempio nei conflitti armati, accade il paradosso di un'opinione pubblica ipocrita che mentre condanna certe scelte politiche, non si rende conto che in fondo siamo noi civili ad essere minati dalla VIOLENZA. Uomini che uccidono le proprie mogli, madri che uccidono i figli, folli che aprono il fuoco nella piazza del paese, tutti contribuiscono a portare la VIOLENZA e a farne il teatro della nostra quotidianità.

Ma la VIOLENZA, non è solo quella fisica, quella dello scontro armato, quella del litigio; essa si esercita in molti modi, e risuona talmente tanto nelle nostre teste con le sue immagini o con le sue parole, che nessuno ci fa più molta attenzione.

Mi resi conto dell'indifferenza in cui era caduto questo terribile fenomeno quando parlai del libro *"Ciò che inferno non è"* con una mia conoscente, accanita di libri. Rimasi sconvolto a sentirla sostenere che nel libro, letto da entrambi, non ci fossero concreti riferimenti alla VIOLENZA, e che il libro non ne fosse una denuncia.

È stato inevitabile in me (e spero lo sia anche nei lettori di questo breve scritto) un esame di coscienza, una riflessione profonda, che mi ha portato a interrogarmi sui modi della comunicazione umana e pormi il problema della definitiva condanna dei nuovi media. Credo per altro siano proprio questi ultimi a farsi testimoni non sempre innocenti della diffusione dilagante esibendola quasi come un'ovvietà.

Oltre ai siti web, dove il fenomeno si manifesta in grande abbondanza, sono anche i giornali, telegiornali e radiogiornali che riportano in maniera sistematica e pressante cronache di VIOLENZA, e lo fanno come un fatto che non possiede nulla di eccezionale, che convive con l'esperienza quotidiana e che la nostra mente si abitua ad ascoltare.

E tuttavia, questa volta non me la sento di schierarmi contro i social, i quali, proprio grazie ai giovani (che sono i maggiori fruitori) riescono a creare ottime e magnifiche reti di solidarietà, dando vita a correnti di sincera amicizia e a straordinari luoghi di sfogo e di ascolto. Ma mi chiedo: qualcuno, trattando della VIOLENZA, ha mai pensato ai ragazzi? A me sembra di No! Perché nella totale frenesia delle nostre vite nessuno pensa più ai ragazzi. E proprio ora, in questi anni, ci si sta rendendo conto che è cresciuta una società di tipo nuovo, più dinamica e presuntuosa, che esplicitamente si dichiara senza obbiettivi, aperta, libera e pronta a tutto, ma mancante di principi perché non possiede aspirazioni.

Mi sono reso conto che forse sono gli adulti che non ci hanno dato dei validi modelli da seguire, o gli strumenti per difenderci, e spesso hanno trasmesso a noi ragazzi l'uso e l'esibizione della forza come una rapida via risolutiva dei problemi. Se ne vedono gli effetti soprattutto nei ragazzi mancanti di un'i-

struzione. Là dove manca la cultura, là dove la famiglia non sa più essere un luogo di affetto e di fiducia, là dove la scuola non interviene con prontezza, accade che il figlio, l'allievo, il giovane, divenga più bravo del suo cattivo maestro, al punto che non è strano che cresca paurosamente il numero dei ragazzi capaci di uccidere, e di farlo veramente, mietendo molte più vittime degli adulti che hanno cercato stupidamente di imitare. Ma, come cercavo di dire, oggi, si può uccidere in molti modi. Quali?

Siamo nell'era della tecnologia, siamo nell'era in cui si impiegano forse non più di 2 minuti per distruggere la vita di una persona, basta solo qualche click. Penso al bullismo e al cyber-bullismo, fenomeni che sono cresciuti in modo esponenziale negli ultimi anni.

Quante sono state le vittime, tra ragazze e ragazzi, che ne hanno subito la persecuzione, e hanno pagato con la loro vita, pur di uscire da quello che per loro era un inferno.

E, come cerca di sostenere D'Avenia, ognuno ha una concezione privata, personale e diversa dell'inferno, in questo senso, credo che la frase più agghiacciante del libro (e assolutamente condivisibile come descrizione dell'inferno) sia proprio questa: *"inferno è Caterina che si è lanciata dal decimo piano con un ombrello in mano, perché all'inferno non voleva più starci e sperava che un angelo l'afferrasse prima dell'asfalto"*.<sup>4</sup>

Una frase, questa, che mi ha riportato subito a Carolina, e il suo *folle volo*<sup>5</sup> con le ali della libertà.<sup>6</sup>

E ancora, *"Inferno è un bambino sfregiato da fuori verso dentro, dalla pelle fino al cuore"*.<sup>7</sup>

L'offesa tra i coetanei, l'insulto pesante, le immagini persecutorie, nei ragazzi, sono qualcosa di normale, usuale, un puro gioco frequentato per noia, o per divertimento. E altrettanto frequenti sono le cronache nere come quella di Carolina. Ed è struggente pensare che in quei giovani che si danno alla VIOLENZA, c'è pur sempre una vita che può ancora crescere, avere delle

4 A. D'Avenia, *Ciò che inferno non è*, op. cit., p. 61.

5 D. Alighieri, *Commedia, Inferno XXVI*, verso 125.

6 Intesto in senso metaforico. Esprime la totale libertà di scelta sulla sua vita.

7 A. D'Avenia, *Ciò che inferno non è*, op. cit., p. 60.

aspirazioni, una vita che invece non prende forma e si riduce ad un caso giudiziario, facendo notizia con qualche riga di cronaca sul quotidiano locale. Davvero non mi spiego il motivo che spinge la nostra società a sottovalutare il fatto che sono i giovani che cadono vittime di altri giovani, senza fermarsi a meditare su questo aspetto che ha un carattere generazionale.

A poco serve, dopo la tragedia, proclamare il lutto cittadino, tenere il tricolore a mezz'asta, se poi tutto si riduce al semplice ricordo di una data di decesso. I fenomeni di VIOLENZA giovanile sono spesso strumentalizzati: importanti là dove sono utili alla cronaca, per dare sensazionali notizie; ma poi i giovani vengono scaricati e abbandonati dalle stesse cronache alla prima occasione, o quando non servono più alla propaganda mediatica, e non se ne parla per evitare che essi portino in luce fatti scomodi.

Forse si può resistere alla VIOLENZA tra i giovani, cercando strade nuove. Perché, mi chiedo, non creiamo dei percorsi permanenti (e non saltuariamente esistenti) di comunicazione per i ragazzi caduti in reti più o meno virtuali di VIOLENZA?

Certo, non è facile, ma potrebbe servire non solo per aiutare le vittime, ma soprattutto per richiamare l'attenzione dei loro stessi persecutori, sollecitando in loro una coscienza di esistenza, magari anche una forma di esibizione, ma pur sempre in questo caso, più civile.

Forse l'unico potere legittimato a rispondere a questa proposta sarebbe il governo, italiano ed europeo, ma credo che ci sia un tale disinteresse nei confronti dei giovani, da impedire una assunzione di responsabilità vera da parte di qualche potere forte con funzione istituzionale. Ed è così che, nella più totale indifferenza delle istituzioni, nascono centri isolati come quello di Padre Pino Puglisi, che si popolano di ragazzi volonterosi, come Federico, per sconfiggere la VIOLENZA nella loro piccola città, piccola sì, ma che per quanto minuscola, esprime tuttavia un ideale di vita e di solidarietà a cui è importante pensare.

Diventa allora doveroso un richiamo diretto al libro di d'Avenia. È interessante vedere come in esso vi sia una co-esistenza di due diverse categorie di giovani.

Vi sono quelli come Federico, volonterosi e che vogliono "far rivoluzione" per fare del bene, un filone questo a cui mi sento d'appartenere; e quelli invece

abituati alla VIOLENZA, come i ragazzi assistiti dal centro di 3P.<sup>8</sup> È grave, dal mio punto di vista, che ci sia una spaccatura così netta all'interno della realtà giovanile, ma d'altra parte, come si capirà dalla mia lettura e interpretazione dei fatti, non si possono incolpare i ragazzi di tale lacerazione.

Questa dunque la vicenda. Ci troviamo collocati nell'estrema periferia di Palermo, nel quartiere di Brancaccio. Un luogo dove la mafia governa da sempre indisturbata, e dove pur non volendolo ti ritrovi ad appoggiarla, in quanto strade, case, ponti e alberghi sono di proprietà mafiosa. Brancaccio è apparentemente uno di quei luoghi tranquillissimi, in cui nulla sembra accadere, che per anni vivono sotto l'indifferenza di tutti e in cui improvvisamente si ha un attentato o esplose una sparatoria che non vede responsabili sulla carta. Brancaccio è un luogo che, nella sua desolazione, fa paura persino alle forze dell'ordine, e forse anche agli stessi boss mafiosi. Una terra in cui nessuno ha il coraggio di vivere, perché contaminata da un male profondo e dalla più cruda VIOLENZA.

L'inizio della vicenda narrata dal giovane scrittore si svolge all'interno di un ordine scolastico. Esso ha una funzione cruciale per lo sviluppo della storia, far nascere un pensiero in Federico, che poi consisterà nella scelta di appoggiare Don Pino. Non ho potuto, da studente, sorvolare su questo punto che ha una rilevanza notevole nella mia più generale riflessione sulle reti di VIOLENZA giovanile in Europa.

Se si vogliono conoscere le cause di questo aumento di VIOLENZA all'interno della società giovanile, anche scolastica, bisognerebbe forse interpellare un esperto del settore. Sicuramente io, da totale inesperto, ho potuto riscontrare diverse fragilità tra i miei coetanei: un nutrito "odio" nei confronti della scuola, la dipendenza diffusa dai social, l'ossessione della tecnologia, la notevole mancanza di amici, problemi in famiglia e pesanti crisi personali da risolvere.

Se la crudezza dei comportamenti, che sconfinava spesso in vera brutalità, e l'odio scorrono così normalmente fra i giovani, non è forse perché i ragazzi, italiani ed europei, non ricevono un'educazione adeguata, capace di renderli

8 Padre Pino Puglisi.

veramente civili? È grave che un ragazzo come me, che frequenta la scuola da anni, che sta per concludere il suo percorso e che dovrebbe essere il primo a difenderla, non sia pienamente convinto che la scuola faccia solo del bene.

Sono rari gli insegnanti come Padre Pino Pugliesi, disposti a cedere un'ora della propria materia per affrontare argomenti utili alla futura vita degli alunni. Ma, dalla sponda opposta, posso invece confermare che di ragazzi come Federico ne esistono molti. Amante delle lettere, e di Petrarca in particolare, egli è il alter-ego di qualsiasi studente che si cimenti nel libro.

Forse noi tutti stiamo chiedendo troppo al sistema scolastico, qualcosa che esso non può essere attualmente in grado di dare; tuttavia, io credo che lo scopo principale della formazione obbligatoria scolastica di uno studente sia l'apprendimento dell'auto-tutela, la protezione di se stesso da rischi esterni.

E non è un caso se i primi fenomeni di bullismo si registrano nelle scuole medie. I docenti, dalle scuole medie in poi, non sono più interessati ai legami che intercorrono tra gli studenti, ma si limitano a fare la loro ora di lezione cercando di perdere il meno tempo possibile, vista la vastità e complessità dei programmi. In questo modo "i più fighi" possono agire in modo indisturbato sugli "sfigati".

Tra i banchi e i freddi corridoi scolastici scorre dunque inesorabilmente l'odio. Odio che non è destinato a vedere il suo compimento all'interno della struttura scolastica, ma i vigliacchi violenti fanno spesso uso della tecnologia, poiché nascondersi dietro uno schermo è molto più facile che mostrarsi di persona. E allora mi chiedo se davvero tutta questa tecnologia con cui i bambini ora imparano a convivere sin dai primi anni di vita, comporti qualche cosa di drammatico in piena adolescenza. La risposta, purtroppo, almeno in parte, va a conferma della mia tesi.

Dicevamo sopra "dell'odio" di molti ragazzi per la scuola, questo è dovuto anche, e soprattutto, alla disaffezione che l'alunno manifesta all'interno di questa importantissima e necessaria istituzione. Nei paesi stranieri, principalmente europei, lo studente possiede una maggiore autonomia decisionale sulla propria formazione, collaborando di più nella costruzione della propria educazione culturale. Si pensi a questo proposito alla scuola inglese,

in essa è lo studente che può scegliere un numero definito di materie da studiare, seguendo dunque le proprie passioni.

In Italia sembra invece si tenda ancora, (e ciò per tradizione), a imporre una certa mole di studio domestico allo studente, senza molte preoccupazioni riguardo alle sue inclinazioni e passioni, o alla cura della persona stessa. Lo studente vede, quindi, la scuola solo come un luogo in cui è costretto a studiare, sacrificare gran parte della propria vita, per poi essere giudicato, magari in maniera negativa dall'insegnante. È il fallimento più totale che un istituto di formazione! Spesso la storia personale, il percorso di crescita di un allievo cade in secondo piano. Il ragazzo diventa un numero nell'elenco alfabetico, giudicato in base alla prestazione che in quella mezz'ora ha saputo dare, non ha importanza se il giorno prima suo padre sia stato ucciso da Cosa Nostra o se sua sorella si è gettata nel vuoto perché vittima di bullismo.

Quello che sto cercando di dire è che accanto a certe abitudini scolastiche che non migliorano le aspettative degli studenti perché restano schemi culturali inalterati nel tempo, c'è un mutamento della comunicazione più spicciola, dovuto anche all'avanzamento tecnologico che incide di più sulla mentalità dei ragazzi rendendoli apparentemente più abili e padroni del mezzo, ma in realtà vulnerabili e fragili, meno capaci di capire il pericolo delle loro provocazioni reciproche.

L'evento nuovo della comunicazione nella nostra generazione è l'introduzione della VIOLENZA causata dai numerosi media di cui oggi disponiamo. La tv, i quotidiani, ci riportano tutti, come dicevo, notizie molto crude e violente, che entrano nella nostra mente a tal punto da non suscitare più in noi alcuno sdegno.

Se è vero che siamo abitanti della civiltà tecnologica del "*digito ergo sim*",<sup>9</sup> in cui tutto si viene a sapere nell'arco di qualche istante, ecco allora spiegato il motivo per il quale il video di Carolina nel giro di una notte ha ricevuto centinaia di visualizzazioni e commenti.

9 Parole del Dottor Marino Niola, in una conferenza tenuta a Pordenone il 31 gennaio 2018.

Ormai il tempo per comunicare si è azzerato, occorre solo una buona linea 4G. La tecnologia, e più in particolare i social, diventano quindi sì uno strumento a vantaggio di coloro che fanno VIOLENZA, ma possono anche, per converso, creare una straordinaria solidarietà che protegge e salva una vita umana.

Seguendo il principio secondo il quale due forze uguali e contrarie si annullano, personalmente escluderei i nuovi mezzi comunicativi, con la loro capacità di mediazione, dalle cause principali dell'esplosione incontrollata della VIOLENZA fra i giovani.

Forse il vero motivo della crescente mancanza di rispetto umano è un cambiamento nell'educazione ricevuta a casa. La frenesia ha portato gli adulti a mettere al mondo figli, poi tranquillamente abbandonati, lasciandoli privi di guida e soli a se stessi. L'educazione vera e propria viene delegata alla scuola, che non è sempre in grado di offrirla, o perlomeno non totalmente, e di conseguenza noi ragazzi ci lasciamo fuorviare e cresciamo senza valide regole e principi.

Ma se questo è vero, non accusiamo poi, ingiustamente, i ragazzi di essere violenti, perché noi ragazzi siamo solo vittime del sistema. Oggi noi siamo sempre più figli che crescono senza genitori, o eredi inconsapevoli di padri sconosciuti, piccoli uomini gettati nel dinamico e spaventoso mondo del terzo millennio.

Perciò altro grande cardine del dilagare della VIOLENZA fra i giovani è la paura. Viviamo in un mondo di paura. La paura è la nostra più grande preoccupazione, che frena ogni nostra azione. Paura dettata da pregiudizi, falsi inganni che hanno creato una società molto impaurita di impotenti.

Non abbiamo più quel coraggio, tipico dei nostri recenti antenati, di affrontare le cose e di difenderle a costo della vita. Lo si percepisce fra le vie, i quartieri, le piazze.

Le persone non sono più sociali come un tempo, ora sono tutte serie, quasi ispettori di polizia, grigie, con la puzza sotto il naso e con premura, ma soprattutto con paura, tanta paura. La paura è un altro tema che emerge in *"Ciò che inferno non è"*.

Lo si nota nell'atteggiamento dei genitori di Federico, impedito in tutti i modi di esaudire il suo desiderio, aiutare Don Pino. Scorre, in quelle zone il terrore

nei confronti dei più grandi,<sup>10</sup> la paura di Cosa Nostra. La stessa paura che hanno provato anche i magistrati Falcone e Borsellino, una paura che però li ha spinti ad arrivare fino al limite delle loro stesse eroiche possibilità, salvando la società che hanno aiutato, pagando con la propria vita.

Ora, se noi giovani riuscissimo a diffondere questo pensiero, se tutti fossimo dei piccoli Falcone e Borsellino, animati dal loro stesso coraggio, allora tutti avremmo meno paura e agiremmo più in grande. Perciò, sento il dovere di concludere la mia riflessione riportando una frase dello stesso magistrato Borsellino, una frase che mostra la potenzialità decisiva che hanno i ragazzi nel debellare la mafia, : *“se la gioventù le negherà il consenso, anche l’onnipotente e misteriosa mafia svanirà come un incubo”*.<sup>11</sup>

Questa frase è impressa nella mia mente dal giorno in cui la mia professoressa di lettere alle scuole medie me la comunicò. Mi colpì, e mi colpisce ancora, il fatto che un magistrato, un elevato esponente dello Stato, abbia riconosciuto un potere così importante in noi giovani. Noi giovani siamo gli unici in grado di poter distruggere la mafia e, assieme alla mafia, tutte quelle reti di VIOLENZA oggi esistenti.

I giovani sono ciò che di più importante ha una società, ciò che porterà avanti la storia, la forza più imponente che una società abbia. Parlare perciò di VIOLENZA in questo senso significa discutere in fondo del futuro. Fa dunque riflettere il fatto che un ragazzo o ragazza, giungano ad essere infelici, a ritrovarsi con una vita difficile, fatta di impegni, tristezze, ingiustizie, fatiche, solo perché la loro felicità è stata fatta svanire dagli adulti.

E allora, dal momento che molto spesso sono gli adulti a renderci diversi, io mi rivolgo ai ragazzi, a tutti i ragazzi presenti attualmente nel mondo, a quelli che purtroppo non ci sono più, e a quelli che stiamo per accogliere: uniamoci tutti, ribelliamoci tutti, amiamoci tutti.

Quello che ci hanno insegnato è sbagliato, se non vogliamo che i nostri figli siano vittime delle nostre stesse torture, ingiustizie e inganni, uniamoci

10 La parola “grandi” rimanda qui ad una scala gerarchica sociale. Dunque le persone di ceto basso nutrono molta paura nei confronti dei “potenti”.

11 Paolo Borsellino, conferenza del 26/01/1989 all’Istituto Tecnico Professionale di Bassano Del Grappa.

e ribelliamoci, per creare una società migliore. Ragazzi di tutto il mondo, è giunto il nostro momento, abbandonate tutto quello che state facendo e guardate il cielo: un nuovo dio ci ha concesso questo potere.

Guardiamo i nostri predecessori e impariamo i loro sbagli, urliamoli pure contro *“non ci avete fatto niente”*.<sup>12</sup> Uniamoci e andiamo lontano. Ricostruiremo una società, ricostruiremo un mondo, ricostruiremo un universo con principi e obiettivi validi, e non disprezzeremo il nostro vicino di casa, insieme potremmo completarci a vicenda e sconfiggere quello che i grandi chiamano *“VIOLENZA”*.<sup>13</sup>

Gloria<sup>14</sup> è una ragazza meravigliosa, Gloria amava il mare. Gloria un giorno venne molestata sulla spiaggia di Rimini. Gloria a 13 anni si tagliava il braccio per trovare un piacere nell'inferno che la circondava. Gloria ha trovato la forza di reagire all'inferno, ha preferito non scrivere la lettera d'addio ma scrivere una lettera ai suoi bulli, descrivendo la loro vera natura. Gloria ora è qui con noi e ha potuto raccontarmi la sua Storia.

Grazie Gloria.

12 Titolo della canzone vincitrice del sessantottesimo Festival di San Remo. *“non ci avete fatto niente”* è la tipica risposta, carica di rabbia, che si urla a coloro i quali, invece, ti hanno distrutto la vita. Le stesse parole sono state urlate da un padre agli islamisti che hanno ucciso sua figlia.

13 Il termine VIOLENZA è stato volutamente scritto in maiuscolo per evidenziare il carattere forte e il significato deciso del termine.

14 Gloria è uno pseudonimo di una ragazza pordenonese che è riuscita a uscire dalla sfera del bullismo, ma che non si vuole rivelare.

## **SUMMARY**

Caterina and many others people are dead in the name of Freedom. Such a Freedom, seen as a life with no threats and no insults to it. This youngsters' society cannot accept so high number of victims of the hand of violence. Their peer-aimed violence nowadays is the cause of several victims and we cannot refuse to see it. The aim of the text is analyzing this phenomenon on a longer scope, and than speak to guys who want to change our society.

**L'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (IRSE)**, sorto nel 1972 a Pordenone, si è qualificato come strumento di informazione e sensibilizzazione ai problemi sociali e culturali della realtà europea e di quella regionale in rapporto al contesto europeo con particolare attenzione al mondo giovanile.

Nel febbraio 2017 l'IRSE è stato riconosciuto dalla Regione Friuli Venezia Giulia come "Centro di divulgazione della cultura umanistica, artistica e scientifica di rilevanza regionale".

La linea di impegno pluriennale ha avuto ed ha come obiettivi primari: promuovere consapevolezza sulla cittadinanza europea, sui valori da condividere, sulla storia e cultura comune, nonché sulle sfide di unità politica ed economica e di coesione sociale, coincidendo largamente con le linee guida di *Europa 2020: crescita intelligente inclusiva e sostenibile*.

Tali obiettivi si esplicitano in attività di formazione permanente della persona, *Life Long Learning*, lungo l'arco di tutta la vita, e in particolar modo organizzando e incentivando interscambi giovanili e intergenerazionali per l'attivazione di una *cittadinanza europea responsabile*, e per l'*acquisizione di competenze* a sostegno dell'inserimento nel mondo del lavoro.

La partecipazione alle diverse attività è intergenerazionale: cittadini di ogni età e di diversa estrazione sociale e attività lavorativa. Particolare attenzione è tuttavia data alla formazione dei giovani e degli insegnanti, con iniziative per aumentare le competenze linguistiche e il confronto tra metodologie didattiche soprattutto delle lingue straniere, della cultura economico-giuridica e storico-politica.

L'attività dell'Istituto si esplicita in un *progetto organico di divulgazione e formazione* (**Cultura Europea per sostenibilità e inclusione** è il titolo del Pro-

getto triennale 2017-2019) attraverso iniziative strutturate, sempre correlate e continuative, organizzate con esperti di vaglia nei diversi settori seguendo la suddivisione nelle seguenti Aree/Dipartimenti: *Politica Cultura Società, Economia Scienza Società; Formazione Linguistica e Interculturale; Servizio ScopriEuropa; Documentazione e Informazione; Servizio Biblioteca e Videoteca.*

Ampia diffusione delle attività e documentazione al sito

**[www.centroculturapordenone.it/irse](http://www.centroculturapordenone.it/irse)**

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE** Laura Zuzzi (presidente),

Giuseppe Carniello (vicepresidente), Gianfranco Favaro, Flora Garlato, Giovanni Lessio, Pietro Martini, Luciano Padovese, Pietro Roman, Maria Francesca Vassallo.

**COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI** Francesca Ferraro (presidente), Luca Moro, Federico Rosso (membri effettivi), Francesco Musolla, Stefania Savocco (membri supplenti).



**IRSE  
ISTITUTO REGIONALE  
STUDI EUROPEI  
FRIULI VENEZIA GIULIA**

via Concordia 7 - 33170 Pordenone  
Telefono 0434 365326 0434 365387

[www.centroculturapordenone.it/irse](http://www.centroculturapordenone.it/irse)

[irse@centroculturapordenone.it](mailto:irse@centroculturapordenone.it)



[facebook.com/centroculturapordenone.it](https://facebook.com/centroculturapordenone.it)



[facebook.com/ScopriEuropa](https://facebook.com/ScopriEuropa)



[youtube.com/culturapn/videos](https://youtube.com/culturapn/videos)



[twitter.com/ScopriEuropa](https://twitter.com/ScopriEuropa)



**CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE**

Finito di stampare nel mese di aprile 2018

Stampa digitale GFP.it  
[www.GFP.it](http://www.GFP.it)

